

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

196^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 23 OTTOBRE 1964

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 10453
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante	10453

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento:

D'ANDREA	10458, 10465
GRAY	10463
PAJETTA Giuliano	10455, 10465
STORCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	10459

INTERROGAZIONI

Annunzio	10466
Annunzio di risposte scritte	10453

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni	10471
--	-------

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

N E N N I G I U L I A N A, *Segretaria*, dà lettura del processo verbale della seduta del 15 ottobre.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

Braccesi, Carelli, Salari, Baldini e Angelilli:

« Norme in materia di enfiteusi e prestazioni fondiari perpetue » (817);

Picardi:

« Costituzione della provincia di Lagonegro » (818);

Aimoni, Montagnani Marelli, Fabiani, Adamoli, Salati, Orlandi, Gigliotti, Gianquinto, De Luca Luca e Caruso:

« Partecipazione dei Comuni e delle Province al gettito dell'imposta di fabbricazione sui carburanti » (819);

Picardi e Caroli:

« Estensione dei benefici di cui alla legge 3 novembre 1963, n. 1543, ai militari collocati in pensione prima dell'entrata in vigore della legge stessa » (820).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1^o Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Istituzione del Fondo di assistenza per il personale della Pubblica Sicurezza » (804);

Deputati **LEONE** Raffaele ed altri. — « Trasformazione e riordinamento della libera Associazione nazionale mutilati e invalidi civili » (807) (previ pareri della 5^a, della 10^a e della 11^a Commissione).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due interpellanze e di tre interrogazioni riguardanti i problemi della comunità italiana in Tunisia.

Si dia lettura delle interpellanze.

NENNI GIULIANA, Segretaria:

« PAJETTA Giuliano, VALENZI, PALERMO e MENCARAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale linea di condotta intendano seguire e quali iniziative prendere per la tutela degli interessi della comunità italiana in Tunisia nel quadro di una sempre migliore collaborazione politica, economica e tecnica con la vicina Repubblica africana.

In particolare gli interpellanti considerano necessario che i problemi gravi assillanti i nostri connazionali in Tunisia siano visti alla luce delle profonde trasformazioni economiche e sociali in corso in quel Paese e della possibilità e opportunità dell'Italia di favorire, nell'interesse reciproco dei due Paesi e su una base di parità, lo sviluppo economico della Tunisia.

Una simile collaborazione può dare modo alla maggioranza degli italiani di Tunisia di inserirsi in un piano di seria assistenza tecnica; essa può d'altra parte rendere più agevole il rimpatrio, con il diritto di reinvestire in Italia i frutti del loro lavoro, di quei connazionali che per ragioni sociali o personali non possano inserirsi nella nuova realtà tunisina quale essa si viene delineando.

Gli interpellanti chiedono, infine, di conoscere le ragioni della assoluta inattività delle commissioni miste italo-tunisine previste dagli accordi stipulati dal Presidente Fanfani in occasione della sua visita in Tunisia » (94);

« D'ANDREA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale azione è stata espletata per tentare di impedire le misure del Governo tunisino in danno della collettività italiana colà residente e quali provvedimenti di emergenza possono essere presi dal Governo per sollevare le condizioni dei nostri connazionali, in attesa di adeguate iniziative legislative, per inserire quei nostri concittadini nella vita sociale e produttiva della Nazione » (167);

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni.

NENNI GIULIANA, Segretaria:

« FERRETTI, NENCIONI, BARBARO, CREMISINI, CROLLALANZA, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICCARDO, PINNA, PONTE e TURCHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale azione energica e tempestiva intende svolgere di fronte alla rapina, compiuta dalla Repubblica tunisina, dei beni dei cittadini italiani che quei beni avevano creato col proprio lavoro, validamente contribuendo allo sviluppo economico di quel Paese » (404);

GRAY. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali passi ufficiali e conclusivi intendano compiere presso il Governo di Tunisia onde chiedere la revoca di tutti i decreti persecutori, spoliatori ed espulsivi ai danni della nostra collettività al cui lavoro di intere generazioni risalenti al 1860 si deve la vera fondamentale creazione della economia tunisina, specialmente agricola; e, ove tale richiesta non fosse accolta, per conoscere se il Governo italiano intenda procedere al ritiro della rappresentanza diplomatica, alla rottura dei rapporti col Governo tunisino e ad un appello fondatissimo al Tribunale dell'Aja » (407);

« GRAY. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia vero che di fronte a una crescente agitazione della massa degli italiani di Tunisia — agitazione bene giustificata dalla pavidità e almeno stranissima inerzia delle autorità governative italiane verso quello spaventoso dramma collettivo di lavoro e di vita — quel Consolato d'Italia abbia deciso di sospendere la corresponsione dei sussidi e con tale durezza selettiva che, secondo notizie pervenute direttamente all'interrogante, su 6.000 italiani solo 90 si vedono mantenuto il sussidio, dando a supporre che con tale durezza affamatoria si voglia spezzare la resistenza di quella massa piegandola ad accettare un rimpatrio che — da parte di Roma — non sarebbe preceduto da una concordata o intimata e comunque garantita soluzione "dal Governo di Tunisia" dei problemi di diritto e di indennizzo verso la nostra gente » (443).

P R E S I D E N T E . Il senatore Pajetta Giuliano ha facoltà di svolgere la prima interpellanza.

P A J E T T A G I U L I A N O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza, che ho avuto l'onore di presentare insieme ai colleghi Valenzi, Palermo e Mencraglia, reca la data del 20 febbraio ultimo scorso. Questo ci porta senz'altro a due considerazioni: il funzionamento dell'istituto nostro, per quanto concerne, in particolare, le interpellanze si può prestare ad ironie abbastanza amare; in secondo luogo ho voluto ricordare la data in cui abbiamo presentato questa interpellanza perchè gli avvenimenti successivi, che hanno portato ad altre interpellanze ed interrogazioni, e che hanno condotto anche ad un dibattito abbastanza ampio su questo tema nel settembre scorso in quest'Aula, potevano e dovevano essere previsti onde adottare opportuni provvedimenti.

Come ricordavo, noi abbiamo avuto, nel settembre scorso, un dibattito sul tema che è oggi all'ordine del giorno, qui al Senato: è intervenuto, per la nostra parte, il collega Valenzi, il 22 settembre, con un ampio discorso di cui non intendo riportare i termini in questa sede. Noi ponevamo al Governo, con la nostra interpellanza abbastanza ampia — e speriamo che il Governo abbia modo di rispondere alle varie questioni —, una serie di domande che ci sembravano necessarie, e che erano ispirate anche da alcuni elementi di conoscenza diretta della realtà di quel Paese; chiedevamo che cosa si intendesse fare, in generale, nelle relazioni con la vicina Repubblica tunisina, perchè è evidente che qualsiasi tentativo di migliorare la situazione degli italiani colà ancora residenti ed anche le stesse prospettive degli italiani che, per ragioni oggettive o soggettive, si trovano a dovere rimpatriare o comunque allontanarsi dalla Tunisia, è collegato a tutta un'azione governativa italiana.

Io non credo che sia possibile continuare, come mi pare si sia fatto finora, da una parte con una politica di pannicelli caldi su gambe di legno, dall'altra con una politica che considera la situazione degli italiani di laggiù co-

me la situazione di un gruppo sottoposto ad uno stillicidio di misure più o meno repressive, più o meno felici (il problema non è dell'aggettivazione), senza porsi il problema di che cosa si deve fare, in generale, nelle relazioni tra l'Italia e quel Paese. Nel momento in cui noi parliamo, si sta svolgendo a Tunisi il Congresso del partito governativo di quel Paese, del Neo Destour, che adesso ha assunto un nuovo nome: Partito socialista del Neo Destour; ed è difficile prevedere, nella misura in cui ci può riguardare come stranieri, anche la portata di certe decisioni politiche interne, soprattutto sul piano della economia e delle misure del così chiamato socialismo tunisino.

Sappiamo che in questo momento in Tunisia hanno luogo ampie discussioni, collegate a nuove misure finanziarie, quale quella della svalutazione del dinaro, o alle prospettive di sviluppo dell'economia e del commercio con l'estero di quel Paese, in relazione anche con le difficoltà insorte nei rapporti particolari che la Repubblica tunisina aveva con la Francia.

Ho voluto riportare questi elementi, per provare che noi ci troviamo di fronte ad una realtà in movimento da anni, e che siamo ancora lontani da un assestamento dei problemi economici e sociali e, direi, della struttura stessa di quel Paese. Quale che sia il giudizio che noi possiamo dare della politica interna della Repubblica tunisina, se vogliamo essere realisti, se vogliamo seriamente pensare ad una politica generale del nostro Paese e agli interessi di decine di migliaia di italiani direttamente interessati alla questione, non possiamo prescindere dalla constatazione che in quel Paese hanno luogo dei fenomeni irreversibili. Io non credo che noi possiamo fermarci su una posizione come quella espressa dal collega D'Andrea nella sua interpellanza, limitandoci a chiedere quali misure si intendono adottare per impedire certi gesti del Governo tunisino. Se noi ci mettiamo su un terreno di lotta con il Governo tunisino, terreno sul quale non abbiamo nè la volontà nè la forza di persistere, oppure se consideriamo il problema come una questione di semplice beneficenza per alcuni gruppi italiani, non usci-

remo dalla situazione che è andata determinandosi in questi ultimi anni.

La Tunisia si trova tra l'Egitto e l'Algeria, dove si stanno realizzando delle misure di socializzazione di tipo particolare, sulle quali non pretendiamo e non possiamo permetterci, come Stato italiano, di esprimere un giudizio. Sono però fenomeni che dobbiamo tener presenti. È evidente che, in un modo o in un altro, piaccia o non piaccia, nella realtà tunisina vi sono alcune cose da cui non possiamo prescindere. Noi non siamo ciechi entusiasti di tale realtà; basti considerare che il partito comunista fratello in Tunisia si trova quasi in uno stato di persecuzione diretta, e non gli è permesso di stampare nemmeno un giornale. Riconosciamo però di trovarci di fronte ad una realtà che non soltanto pone problemi nuovi, ma è anche irreversibile. Mi pare che l'intera questione della situazione degli italiani in Tunisia deve essere vista sotto questo angolo.

Esistono delle possibilità, anzi delle necessità nuove di collaborazione con quel Paese, che ha un'alta densità di popolazione, che ha problemi particolari di sottosviluppo e di sottoccupazione, che aveva determinati legami economici e commerciali con la Francia, che è incerto se mantenere o no; è un Paese che ha cercato in questi ultimi tempi la collaborazione con molti altri Paesi dell'Est, dell'Ovest e neutrali e che, in particolare, si rivolge alle aziende di Stato italiane e ad altre grandi imprese italiane, per una collaborazione seria, per uscire dallo stato di sottosviluppo.

È in questo quadro che si può vedere anche cosa fare seriamente per gli italiani di Tunisia.

In Tunisia è corrente questa espressione: i « vecchi » e i « nuovi » italiani. I vecchi italiani sono in una condizione curiosa — ed è inutile che io faccia perder tempo ai colleghi per descriverla — perchè non sanno inserirsi, in generale, nella nuova realtà e versano in una situazione estremamente difficile; i nuovi italiani sono coloro che vanno a lavorare per le imprese italiane, trovano condizioni di favore, trovano modo di intendersi, di inserirsi nella realtà del Paese.

È possibile che tutti i vecchi italiani — chiamiamoli così, usiamo per un momento questa terminologia — riescano a inserirsi nella nuova realtà tunisina? Evidentemente, è difficile: ragioni sociali, ragioni particolari, di cui parlava il collega Valenzi nel suo pregevole intervento pronunciato qui in settembre, lo rendono difficile. La posizione di classe, la posizione di intermediari, la posizione di esportatori, la posizione di *patrons* di questi italiani rende difficile il loro inserimento. Non hanno una posizione tipo i *pieds noirs* d'Algeria, tutt'altro!; però si trovano lo stesso in una situazione difficile.

Del resto, una parte notevole di questi italiani possiede qualità tecniche, ha un patrimonio di conoscenze che può essere prezioso per lo sviluppo della vita tunisina, ma che va applicato in una nuova realtà nazionale, politica e soprattutto sociale, in cui, in una serie di settori, quali le importazioni, le esportazioni, il commercio, operano con maggiore facilità altre imprese tunisine.

Ecco la situazione di fatto che ci ha portato a porre le seguenti domande. Che cosa si sta facendo? Possiamo noi avere una politica che, nel quadro di determinati investimenti — si è parlato proprio in questi giorni della scoperta di importanti giacimenti petroliferi nel sud tunisino; tutti conoscono l'importanza dei giacimenti ferrosi in Tunisia — e nel quadro di determinate azioni, procuri un lavoro qualificato, su un piano nuovo, ai vecchi italiani, senza obbligarci a trasferire là dei nuovi italiani, il cui insediamento costa più di quello degli italiani che sono già installati sul luogo? (Parlo di costo di installazione, di lavoro, di salario e così via).

Possiamo avere una politica che permetta, anche sul piano finanziario, un nuovo tipo di relazioni tra Italia e Tunisia? Noi sappiamo che per tutti i Paesi in via di sviluppo, per la Tunisia in particolare, soprattutto quest'anno, data la difficoltà di certe esportazioni sofferte l'anno scorso e le difficoltà incontrate dal turismo tunisino quest'anno, vi è una crisi valutaria. La recente svalutazione, drastica, del dinaro — mi pare in misura del 23 per cento — n'è il sintomo.

Per i nostri italiani di laggiù uno dei problemi più difficili è quello — chiunque si sia

196^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

23 OTTOBRE 1964

interessato di queste cose lo sa, e l'onorevole Sottosegretario ne ha sentito parlare molte volte — della esportazione dei propri capitali. Fra l'altro, questa difficoltà di esportazione dei capitali li pone, come i colleghi sanno, in una condizione particolarmente debole anche quando vogliono liquidare i loro beni.

Quando io so che tu non puoi vendere o che tu sei obbligato a vendere o che tu, pur di avere determinati liquidi, senza passare attraverso tutta la burocrazia bancaria, ti accontenti di un tanto, ti offro dieci anche se la cosa vale mille; mentre, se so che tu non sei con l'acqua alla gola, per una cosa che vale mille ti offrirò novecento.

Scusate il discorso fatto su questo piano, ma è il discorso che voi sentite fare quando andate in Tunisia. Per cui, se il Governo italiano può dare determinate garanzie, è evidente che la situazione di quelli che restano cessa di essere disperata e si può evitare l'espedito a cui ricorrono certi commercianti italiani di laggiù, certi spedizionieri, che finiscono con l'aggravare la situazione di chi resta. Per le esportazioni, per l'ultima grossa partita che si esporta non si fanno arrivare capitali in Tunisia ma si fanno arrivare in Francia, in Svizzera, a Parigi, e si viene via portando dietro la valigetta. Siamo arrivati a questo nelle ultime settimane, anche per gente relativamente benestante. Di fronte alla situazione valutaria della Tunisia — io non dico di ricattare la Repubblica tunisina su questa questione — vi è il problema di determinati investimenti italiani, che non sono tutti da fare in valuta, poichè anche quando delle imprese italiane fanno degli investimenti in Tunisia devono utilizzare, possono utilizzare mano d'opera locale, sia di origine italiana, sia di origine araba.

Tutto questo complesso di problemi è stato, dunque, affrontato? Viene affrontato? Esiste una politica verso la Tunisia? Quando noi nella nostra interpellanza chiediamo la ragione per la quale non funzionano le Commissioni miste (a noi infatti non risulta che si siano mai riunite Commissioni di collaborazione culturale, di collaborazione finanziaria, di collaborazione economica) non

poniamo una domanda oziosa: noi pensiamo che qualche cosa si doveva fare e si può fare su questo terreno.

Io non credo — parliamoci in modo estremamente franco — che possiamo continuare a dare l'illusione ai nostri connazionali in Tunisia di essere in grado di realizzare verso di loro la politica di indennizzi che fa il Governo francese nei confronti dei francesi venuti via dall'Algeria. Questo precedente ha portato e porta evidentemente a delle richieste da parte dei nostri connazionali, che il Governo non può accettare; infatti, quando si è parlato, dopo i decreti del maggio scorso, della necessità di indennizzare le seimila famiglie di agricoltori, è bastato riferirsi ad un minimo di investimenti per entrare in cifre di una rilevanza tale che voi stessi non vi sentite di parlarne se non per motivi propagandistici immediati. Noi dobbiamo fare un'altra cosa: dobbiamo, a parer nostro, avere una politica — e concludo — che permetta, a quelli che lo vogliono, di restare con una certa sicurezza. Il connazionale che sa di poter venir via ha meno fretta di scappare, lavorerà — parliamo chiaro — quando sa che, dovendo venire in Italia, troverà la possibilità di esportare i suoi capitali o di avere dei capitali corrispondenti; il contrario avviene quando invece ha la sensazione di avere dietro di sé il baratro: sopravvengono elementi di panico, come ci sono stati nella comunità italiana in Tunisia. Questa sicurezza, questa garanzia, questa tranquillità per quelli che non sentono di potersi inserire, per certe loro abitudini, tradizioni, fatti psicologici, perchè rimpiangono altri tempi, voi la potete dare soltanto se vi è tutta una politica — diciamo — di presenza italiana. Non intendo la vecchia presenza che ci ha fatto tanto male, ma intendo un altro tipo di azione, di collaborazione, su una serie di questioni. Noi stiamo andando indietro, non si capisce neanche perchè. Da un punto di vista tecnico, la questione del comportamento, nei confronti della Tunisia, della televisione italiana, che non ha previsto un arricchimento dei programmi, ed ha continuato con i programmi in lingua italiana, rappresenta, se volete, un dettaglio; ma è

caratteristico e sintomatico il fatto che un Paese come la Tunisia, la cui lingua principale, a parte la lingua araba, è quella francese, ha finito per tagliarci fuori anche da certe possibilità, da certi legami. Si pone tutta una serie di problemi: quali sono i tipi di linee di comunicazione e di trasporto, quali sono i tipi di presenza del nostro sistema bancario, in particolare di quelle banche che appartengono ad aziende di Stato e che possono sostituire la vecchia rete di tipo strutturalistico o possono intervenire — se volete adoperare il vostro linguaggio — sul piano della libera concorrenza nel momento in cui la presenza francese, oggi, è forte solo per l'attività finanziaria e bancaria, per la possibilità di particolari ricatti economici.

Per quanto riguarda la questione di cosa fare concretamente per quelli che debbano ritornare in Italia, non possiamo far altro che ripetere quanto abbiamo avuto occasione di dire qui nel mese di settembre, insistendo per un indirizzo governativo che non sia una posizione di beneficenza verso questa povera gente, ma sia una posizione di aiuto per sviluppare le possibilità di lavoro, per valorizzare le capacità e l'operosità così notevole dei nostri connazionali.

P R E S I D E N T E . Il senatore D'Andrea ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

D ' A N D R E A . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, l'interpellanza che fu da me presentata nel maggio scorso aveva forse, come ha rilevato il senatore Pajetta, un disegno ambizioso e impossibile a realizzarsi: quello di impedire che i provvedimenti deplorati avessero esecuzione o, almeno, che essi colpissero la nostra emigrazione in maniera meno drammatica, di quanto invece si è verificato.

Il senatore Pajetta ha detto che dobbiamo fare un'altra politica, perchè è finita quella ottocentesca e del primo novecento, d'intervento nei Paesi arabi, data la posizione che avevano allora l'Italia o la Francia o l'Inghilterra. Sono, questi, Paesi europei che per effetto della politica anticoloniale o

della fine della colonizzazione si trovano oggi in una diversa posizione rispetto ai Paesi africani od arabi in stretto senso.

Ma, senatore Pajetta, non è vero che il Governo democratico italiano non abbia tentato un'altra politica verso i Paesi arabi. Credo che si debba proprio all'onorevole Fanfani, autore di una nuova formula politica, il tentativo di sviluppare una politica di accordi e di intese fondata su elementi più attuali con i Paesi arabi del bacino del Mediterraneo.

Ebbene, questa politica si deve considerare fallita, in quanto non ha dato i risultati che ci si poteva attendere. La nostra richiesta di amichevole collaborazione su un piano di parità assoluta non ha dato risultati positivi. Nemmeno il viaggio, che l'onorevole Fanfani, proprio per dar corpo, sostanza e volto a questa politica, ha compiuto a Tunisi due anni fa con larghe provvidenze a spese del Tesoro italiano e in favore del Governo tunisino, ha dato utili risultati. Infatti, dopo due anni, sono stati presi contro la nostra comunità i provvedimenti che noi qui lamentiamo.

Onorevole Sottosegretario, senza dubbio, la discussione di questa interpellanza è tardiva, nel momento attuale. Oggi noi possiamo chiedervi soltanto di conoscere qual è la situazione degli emigrati che sono rimasti in Tunisia; e qual è la situazione degli emigrati che sono tornati in Patria e se possono essere inseriti nel corpo produttivo della Nazione. Condivido il pensiero dei colleghi comunisti: non facciamo della beneficenza a stillicidio; cerchiamo di provvedere tempestivamente con intese ed accordi preliminari in modo da non lasciare i nostri emigrati nella impossibilità di difendere le loro posizioni e i loro beni.

Queste sono le richieste che noi facciamo al rappresentante del Governo. Qual è la situazione degli italiani rimasti laggiù? In che numero sono? Quali sono le loro prospettive? E qual è la situazione degli emigrati che sono tornati in Patria? Arriviamo in genere troppo tardi. Se discutessimo i fatti della realtà internazionale tempestivamente, appena si ha notizia di un indirizzo a noi sfavorevole, allora, forse, po-

196^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

23 OTTOBRE 1964

tremmo fare cosa utile. In questo senso i suggerimenti dell'onorevole Pajetta — ma temo che egli non voglia le stesse cose che noi vogliamo — sono molto utili ed io li trovo tali da richiamare la nostra attenzione e il nostro studio.

Così, per non arrivare, ancora una volta, troppo tardi, ieri, onorevole Sottosegretario, il Gruppo liberale ha presentato un'interrogazione sui fatti di questi giorni in Russia. Abbiamo pregato il Presidente della Commissione degli esteri di riunirci e di invitare il Ministro a riferire. Cerchiamo di discutere tempestivamente i fatti internazionali, che non devono essere lasciati fuori del vivo impegno del Parlamento italiano. Allora forse l'opera nostra sarà più utile e tempestiva.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

S T O R C H I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, rispondo collegando insieme le interpellanze e le interrogazioni — anche se esse riguardano argomenti particolari — rientrando tutte nel quadro generale dei rapporti tra il nostro Paese e la Tunisia.

Dal punto di vista generale, credo di poter dire che il Governo italiano non ha mancato di rendersi conto delle trasformazioni che sono avvenute nelle relazioni internazionali fra i Paesi, e in modo particolare, non ha mancato di rendersi conto di quanto è avvenuto in quelli dell'Africa mediterranea, e ciò per dare alla propria politica e alle proprie relazioni un contenuto diverso da quello che esse avevano potuto avere in altri tempi della nostra storia. E proprio per quanto riguarda il caso particolare della Tunisia, vorrei dire che l'intervento del Governo italiano, anche attraverso l'avvenimento che è stato qui ricordato, cioè il viaggio dell'onorevole Fanfani, si era proposto di introdurre nelle relazioni fra i due Paesi un elemento capace di inserirsi, appunto, nello sforzo di rinnovamento che la Tunisia

sta operando, di essere di aiuto alla realizzazione degli obiettivi che il Governo tunisino si proponeva, e nello stesso tempo di associare la collettività italiana — una collettività certamente altamente benemerita per l'opera che ha svolto in Tunisia, giacché credo che tutti possano essere concordi nel riconoscere che essa ha caratteristiche, attività e natura ben differenti rispetto a quelle di altre nazionalità — allo sforzo che il Governo tunisino sta intraprendendo per il suo Paese.

Difatti gli accordi raggiunti nel 1962 erano proprio ispirati a questo elemento di nuova collaborazione basata su un'attività tecnica, su un apporto finanziario e sul tentativo del Governo italiano di essere presente con un aiuto offerto al Governo tunisino per l'opera da esso intrapresa. Infatti, come è noto, l'Accordo prevedeva un aiuto finanziario del Governo italiano alla Tunisia dell'importo di 10 miliardi di lire, diviso in due parti: 6 miliardi e 250 milioni erano stati concessi a fondo perduto alla Tunisia per permettere lo sviluppo delle sue attività, e la somma rimanente era stata devoluta all'operazione giustamente richiamata dal senatore Pajetta e che è sempre stata, tutti lo ricordiamo, una delle operazioni più difficili per i connazionali della Tunisia, cioè quella di trasferire in Italia i loro averi, sia quelli relativi ai salari degli operai e sia soprattutto, dato il loro maggiore importo, quelli relativi alle proprietà terriere o alle altre proprietà che gli italiani avevano in Tunisia. Infatti, 3 miliardi e 750 milioni sono stati destinati a coprire, per il 50 per cento, i trasferimenti dalla Tunisia in Italia; l'altro 50 per cento era a carico delle autorità tunisine.

Questa operazione si proponeva, dunque, di dare ai nostri connazionali di Tunisia una maggiore tranquillità per quanto concerneva la possibilità di attuare, sia pure in misura parziale, questo trasferimento, ed aveva anche lo scopo di evitare le difficoltà che essi trovavano nelle eventuali vendite dei loro beni.

Insieme con questo accordo principale sono state poi avviate delle intese per vedere che cosa fosse possibile fare nei set-

196^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

23 OTTOBRE 1964

tori, per esempio, dell'interscambio culturale, del turismo, delle borse di studio e dell'assistenza tecnica. Sono questi, infatti, i settori che maggiormente potevano interessare un Paese come la Tunisia nell'attuale sua fase di sviluppo. Si aggiungano, sempre in questo quadro, le iniziative dell'ENI per quanto riguarda le raffinerie, la rete di distribuzione e le ricerche petrolifere.

Mi pare pertanto che il Governo italiano abbia effettivamente sentito la necessità di un nuovo indirizzo politico, per essere di aiuto alla Tunisia nello sforzo che essa sta compiendo. A titolo personale, potrei anche ricordare che, quando ero Sottosegretario per il commercio con l'estero, ho avuto occasione di recarmi alla Fiera di Tunisi e di constatare come nel padiglione italiano la presentazione dei nostri prodotti, in quella occasione, fosse stata realizzata con lo stesso criterio e cioè tenendo conto della programmazione che la Tunisia stava compiendo e ciò nell'intento di offrire ad essa quei prodotti che maggiormente potevano essere utili al suo sviluppo.

Ciò nonostante, so bene che la bilancia commerciale è tuttora deficitaria nei nostri confronti. In questi ultimi anni, la Tunisia ha esportato in Italia merci per 11 miliardi nel 1962, per 15 nel 1963 e per 11 nel 1964; mentre l'Italia ha esportato merci rispettivamente per 5 miliardi, 9 miliardi, 6 miliardi. Si tratta, comunque, di un'attività notevole, che noi ci auguriamo possa essere sviluppata, perchè rappresenta un elemento dello sviluppo delle relazioni economiche tra i due Paesi.

Aggiungo un ulteriore elemento relativo agli accordi del 1962, che ha permesso un periodo di tranquillità ai connazionali, specie per coloro che basavano la propria attività in Tunisia sulle licenze e sui permessi di lavoro. Difatti, le licenze commerciali e i permessi di lavoro sono stati prorogati di 3 o anche di 5 anni e vogliamo sperare che anche alle prossime scadenze possano essere rinnovati per quanti vi sono interessati. A questo punto, vorrei pregare il Senato di tener presente la composizione della nostra collettività in Tunisia. Indubbiamente essa non è più quella di un tempo e il senatore

D'Andrea ha pienamente ragione su questo. Possiamo valutare i proprietari terrieri in ragione di mille famiglie e di 4 o 5 mila membri delle stesse. Oltre questi vi sono circa altri 20 mila italiani divisi nelle categorie commerciali, artigianali e dei lavoratori dipendenti, che svolgono indubbiamente un'attività molto utile e proficua, per lo stesso sviluppo di tante iniziative sia proprie che tunisine. E poichè ben comprendiamo che l'esigenza di mano d'opera qualificata e di tecnici è particolarmente sentita in Tunisia, nei limiti delle nostre possibilità e tenuto conto delle richieste che vengono da tanti altri Paesi, noi non abbiamo ommesso di andare incontro anche a tale esigenza. Per questo, posso assicurare che non sono mancati in questi anni i contatti continui con le autorità tunisine, anche se formalmente la Commissione non è stata convocata. Ma sui vari punti, che ho sommariamente indicati, è proseguito l'esame di merito per vedere quali fossero le concrete possibilità di raggiungere altri precisi accordi.

Nel maggio di quest'anno è però intervenuto, improvvisamente, il provvedimento del Governo tunisino di esproprio delle terre di proprietà di cittadini stranieri. Non vorrei discutere se era o no prevedibile un fatto del genere. È una discussione che possiamo fare tra di noi sempre e ben volentieri, perchè questa è certo la funzione responsabile del Governo e del Parlamento, ma è evidente che non possiamo nasconderci la realtà che, ad un certo momento, vi è anche l'altra parte che può prendere le sue decisioni senza accordi o senza preventive comunicazioni. Certo, anche questo è un elemento che ci ha effettivamente sorpreso, e credo che sulla dichiarazione resa dal ministro Saragat all'altro ramo del Parlamento, subito dopo l'approvazione della legge tunisima del 12 maggio 1964, vi fosse anche questo elemento di sorpresa, sottolineando la nostra protesta anche per il modo con cui era stata presa una decisione che colpiva tutti gli stranieri e quindi anche gli italiani, senza che vi fosse stato alcun preventivo accordo. Da ciò la prima parte, vorrei dire, degli interventi del Governo italiano in quel periodo, rivolti al-

196^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

23 OTTOBRE 1964

la doverosa protesta nei confronti della legge tunisina sulla nazionalizzazione dei beni ed a cercare di vedere nello stesso tempo se, nella sua applicazione, fosse possibile tenere conto degli interessi sociali ed economici e, vorrei dire, anche politici ed umani della nostra collettività in Tunisia la quale certamente non deve essere, almeno così riteniamo, associata ad altre collettività che possono avere avuto altre origini o ben diverse impostazioni. Sotto questo aspetto, un recente discorso del Presidente Bourghiba ci fa comprendere che questa nostra posizione, quella cioè di far valere le particolari caratteristiche della collettività italiana, sembra presente all'attenzione del Governo tunisino nell'applicazione della stessa legge.

I nostri connazionali, infatti, hanno acquistato i loro terreni coi loro risparmi. Le loro proprietà sono proprietà private a pieno titolo e basate su regolari titoli di acquisto. Sono anche proprietà di dimensioni modeste, lavorate dagli stessi proprietari in quantità, per la massima parte, si tratta di coltivatori diretti che hanno migliorato i terreni acquistati dando ad essi, ai loro vigneti, agli agrumeti, ai cereali da essi coltivati uno sviluppo ed un valore che da tutti sono stati sempre rilevati con particolare ammirazione e che certamente hanno costituito un arricchimento anche per tutto il Paese. Per questo, quando, nella recente dichiarazione del Presidente Bourghiba, abbiamo sentito affermare che « il principio dell'indennizzo è stato da noi ammesso, ma noi intendiamo indennizzare soltanto coloro che hanno apportato dei capitali, che hanno acquistato le terre, che hanno investito realmente, e non invece coloro che hanno ricevuto le terre per altre ragioni », ci è sembrato che fosse questa anche la posizione nella quale si era posto il Governo italiano per chiedere il riconoscimento di giusti ed adeguati indennizzi a favore dei nostri connazionali espropriati. Come è noto, la legge tunisina di esproprio stabilisce che una Commissione apposita dovrà stabilire gli indennizzi e che nelle valutazioni si dovrà tener conto della natura del terreno, dell'origine della proprietà, della durata dello sfruttamento, degli ammortamenti effettuati, così come dello

stato in cui si trova la proprietà nel momento in cui è stata nazionalizzata; ma tutto questo non è stato ancora posto in atto. Da parte italiana, attraverso i contatti che si sono avuti, si sono potute ottenere finora solo alcune attenuazioni di alcuni provvedimenti che incidono notevolmente sui nostri connazionali specialmente per quanto riguarda il settore fiscale, e ciò sia per il conguaglio delle imposte, al momento in cui lasciano il Paese, e sia soprattutto nei confronti del prestito che era stato lanciato poco tempo dopo e che in un primo momento pareva dovesse essere obbligatorio anche per i connazionali espropriati.

Vogliamo, pertanto, augurarci che questi elementi di chiarimento possano essere accompagnati da altri provvedimenti tangibili e concreti nel momento in cui si procederà alla valutazione dei terreni dei nostri connazionali e quindi alla concessione degli indennizzi. Ma dopo aver fatto presente ripetutamente e direttamente al Governo tunisino, attraverso appositi interventi del nostro ambasciatore e con una nota di protesta che, come a suo tempo è stato ufficialmente comunicato, è stata presentata a quel Governo, da parte italiana, si è dovuto necessariamente passare alla fase dell'assistenza ai nostri connazionali espropriati per permettere loro di restare ancora nel Paese, allo scopo di sistemare e definire le loro posizioni e ciò almeno fino al momento in cui non avessero potuto prendere una diversa decisione.

Difatti, fino al 15 settembre — questa data del 15 settembre è stata rilevata appunto in una interrogazione — sono stati concessi ai connazionali sussidi a carattere straordinario, il cui importo medio è di oltre un milione di lire al giorno, per andare incontro a queste famiglie che si sono trovate sprovviste di tutto quanto era necessario alla loro vita. Nel frattempo, si andava incrementando — com'è facile pensare — quel movimento che è in corso già da molto tempo dalla Tunisia, e cioè il movimento di rimpatrio dei connazionali. Su questo rimpatrio, certo, giocano molti fattori ed il fatto della nazionalizzazione è indubbiamente uno di questi e fra i più gravi, anche se non è il solo in quanto non vi è dubbio che si inserisce in una

condizione più generale che rende sempre più difficile, per certe categorie di connazionali, la loro attività in Tunisia.

Quindi si è posto il problema del rimpatrio; e una delle prime questioni che sono sorte è stata quella del trasporto delle masserizie. Le varie associazioni italiane della Tunisia hanno ripetutamente fatto presente questo aspetto, anche perchè i 200 chilogrammi *pro capite* che erano ammessi in franchigia non erano certo sufficienti. Per questo, il Ministero degli affari esteri ha potuto mettere a disposizione un apposito stanziamento di 50 milioni di lire, destinato ad agevolare il trasferimento delle masserizie per i connazionali che rimpatriano.

Naturalmente restano sempre valide le norme di assistenza ai bisognosi; si tratta di norme generali valide per tutti i connazionali in qualunque Paese essi siano: in quanto sono in stato di bisogno, hanno diritto alle particolari agevolazioni predisposte dalle leggi attualmente vigenti.

Contemporaneamente, però, si è posto il problema di che cosa fare in Italia. E come il Senato sa, perchè è già stato approvato proprio dal Senato, è stato anzitutto rinnovato e prorogato il disegno di legge sull'assistenza in favore dei profughi e dei rimpatriati dai Paesi africani. Questo provvedimento, che è presentato dal Ministro dell'interno in quanto riguarda l'assistenza ai connazionali che rimpatriano e quindi si trovano in Italia, stabilisce una quota di 200 mila lire per il capo-famiglia e altre quote di 150 mila per gli altri componenti; l'assistenza nei centri-profughi prorogata fino al 31 dicembre 1967, e norme particolari per i connazionali che rientrano i quali abbiano superato il 65° anno di età; la durata di sosta nei centri di smistamento è portata da 15 ad un massimo di 60 giorni, e vi è un articolo, che è stato riconfermato, che riguarda la riserva dell'aliquota del 15 per cento degli alloggi costruiti dagli Istituti di case popolari, appunto per facilitare a questi connazionali l'ottenimento di un alloggio.

Questo disegno di legge si trova attualmente alla Camera dei deputati, ma credo di poter dire che il Ministero dell'interno, anche in questo momento in cui esso non è an-

cora formalmente approvato, continua a dare la propria assistenza ai connazionali rimpatriati.

Vi è poi un altro provvedimento del Ministero del lavoro, rivolto a facilitare l'inserimento in attività produttive dei connazionali che rimpatriano riservando ad essi la quota del 10 per cento per il collocamento nel lavoro in Italia.

Per quanto più specificamente riguarda gli agricoltori non vi è dubbio che l'argomento che ha più richiamato l'attenzione è stato quello relativo alla possibilità d'indennizzo dei loro averi. Occorreva, a tal fine, un apposito provvedimento di legge che è stato predisposto dal Ministero del tesoro, è già stato approvato dal Consiglio dei ministri ed attualmente si trova di fronte all'altro ramo del Parlamento. Esso riguarda, appunto, la concessione di anticipazioni in favore di cittadini italiani rimpatriati, titolari di proprietà agricole in Tunisia di recente nazionalizzazione, per un importo complessivo di 3 miliardi di lire. Il provvedimento stabilisce le norme per la valutazione dei beni e le norme per l'acconto che verrà dato dal Governo italiano sulla base delle decisioni prese da un'apposita Commissione interministeriale. Come ho già detto, questo provvedimento è all'esame dell'altro ramo del Parlamento e noi ci auguriamo che possa essere presto approvato proprio per mettere in moto il sistema che il Governo aveva predisposto per andare incontro alle esigenze dei connazionali.

Aggiungo che, da parte del Ministero dell'agricoltura, particolarmente interessato a questo settore, proprio per la sperimentata capacità di questi agricoltori manifestata in questi anni in Tunisia, è stato costituito un apposito Comitato per agevolare le ricerche e l'insediamento in terreni italiani. Molti di questi connazionali, anche per loro iniziativa, avevano già preso contatto, ad esempio, con gli enti di riforma o con la Cassa per il Mezzogiorno o con la Cassa per la proprietà contadina, per vedere in qual modo potessero beneficiare anche loro delle varie agevolazioni previste o delle possibilità esistenti. Certo anche l'opera del Ministero potrà essere di aiuto per il loro in-

196^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

23 OTTOBRE 1964

serimento in attività agricole nel nostro Paese.

Aggiungo, infine, che nel momento in cui i nostri connazionali hanno dovuto presentare dichiarazioni, accertamenti, o comunque svolgere pratiche amministrative, sono stati inviati funzionari ed esperti di vari Ministeri allo scopo di collaborare con le nostre rappresentanze locali nella necessaria opera di assistenza tecnica.

Come dato di fatto, posso dire che al 21 ottobre i connazionali rientrati in conseguenza della legge di esproprio possono essere valutati ad oltre 3.000 sui circa 4.500 colpiti dal provvedimento.

Detto questo, onorevoli senatori, mi sembra di avere sinteticamente risposto a quelle che erano le preoccupazioni espresse nella interpellanza e nelle interrogazioni. Posso concludere assicurando che il desiderio del Governo è certo quello di continuare a mantenere con la Tunisia rapporti di collaborazione nello spirito di solidarietà con i Paesi nuovi, per contribuire al loro progresso e al loro sviluppo, anche se evidentemente dobbiamo continuare la nostra opera di difesa e di tutela della nostra benemerita collettività italiana in Tunisia, che tanto ha operato nell'interesse di quel Paese e che ci auguriamo possa avere quella serenità, quella tranquillità che costituisce indubbiamente una delle sue fondamentali aspirazioni.

P R E S I D E N T E . Il senatore Gray ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

G R A Y . Ho ascoltato e preso nota delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Sottosegretario, dichiarazioni molto chiare, molto cortesi e quasi complete. Secondo me, a parte una pregiudiziale alla quale mi pare abbia accennato il senatore Pajetta, che cioè sarebbe per tutti vantaggioso ritornare alla norma del Senato che riservava alle interrogazioni un determinato giorno della settimana, per evitare che passi troppo tempo tra la presentazione e lo svolgimento, la questione degli italiani di Tunisi si divide in due parti: i rapporti tra il Governo italiano e il nuovo Governo di Tunisia e i

rapporti tra il Governo italiano e i connazionali colpiti dalla nuova politica di Bourghiba. L'onorevole Sottosegretario ha ammesso, e giustamente, che si era tentato in principio di creare una specie di collaborazione effettiva e ciò riuscì fino al 1962; poi ci si è trovati di fronte, con una improvvisazione davvero brutale, a quel decreto del 12 maggio 1964 che ha indubbiamente modificato del tutto la situazione.

Ora, nella mia prima interrogazione, poi nella mia seconda e in quella di Gruppo che sto svolgendo, abbiamo chiesto all'onorevole Ministro se il Governo italiano non ritenesse di muoversi sul terreno diplomatico, onde opporsi risolutamente a quella che era la già visibile intenzione spogliatrice del Governo tunisino avverso quella nostra collettività.

Viceversa, (anticipo un po' la conclusione esposta dall'onorevole Sottosegretario), noi sentiamo ancora oggi nella parola del Governo un'intenzione generosa di solidarizzare, di collaborare, di dare un incremento, (che non è di esportazione-importazione), ai nostri rapporti con la Tunisia. E qui, inserisco un'osservazione: è facile collaborare, è doveroso collaborare quando si ha dall'altra parte una eguale spinta e soprattutto una eguale intenzione, direi non coincidenza di clima, ma quando, con parola giustamente misurata, l'onorevole Sottosegretario chiama « improvvisa » la decisione del 12 maggio 1964, quando noi abbiamo dovuto ingoiare tutto quello che il Governo tunisino ha creduto di fare allora, la cosa cambia aspetto; manca l'*ubi consistam* dalla parte nostra.

Per quanto riguarda la nazionalizzazione delle terre, in un certo qual senso, possiamo indulgere a favore del Governo tunisino pensando che in Italia si sono analogamente spogliate, nel campo elettrico, le proprietà private e legittime, ma a parte ciò, come potete sperare di ottenere qualcosa a situazione peggiorata, quando non avete ottenuto nulla nel miglior periodo? Ma davvero ci illudiamo di ottenere qualcosa quando la politica estera della Tunisia non coincide nemmeno con la già discutibile politica estera italiana?

196^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

23 OTTOBRE 1964

Veniamo ora alla seconda parte: i rapporti tra il Governo e i connazionali. Era doveroso da parte del Governo vantare tranquillamente, pacatamente tutto quello che ha fatto, ma l'onorevole Sottosegretario non ha risposto, non ha contestato parecchi dati di fatto che erano citati o accennati nelle nostre interrogazioni. C'è stato tutto un periodo in cui il Consolato generale a Tunisi era assediato da una folla di nostri connazionali. I sussidi venivano dati solo a 90 persone su seimila, il Governo dichiarava di non aver denari sufficienti per far di più e così avete autorizzato il nostro rappresentante diplomatico a chiamare la polizia tunisina per far sgombrare i dintorni della nostra residenza diplomatica! Non si trattava di dimostranti facinorosi ma di gente che era in Tunisia da generazioni, dal 1860, che a ondate aveva creato l'economia tunisina, specialmente quella agricola ma poi anche quella artigiana e professionista. La Francia mandava funzionari e soldati, cioè non dei produttori ma dei modesti consumatori. Noi abbiamo mandato italiani che hanno creato i vigneti, le distillerie, le strade e le scuole.

E questo lo dico con maggior calore perchè laggiù con frequenti incarichi c'ero io. Ricordo che una sera, c'era da organizzare un servizio di trasporti per i bambini da Grombalia, una cittadina a quaranta chilometri da Tunisi, a Tunisi stessa, e non c'erano i mezzi; io ho convocato gli agricoltori della zona, quelli che ora qui vengono chiamati « grandi proprietari terrieri » e che erano coltivatori diretti modesti, e in una sera sola costoro mi hanno versato sul tavolo i milioni con i quali, una settimana dopo, si è potuto, con autopulmans comprati con quei loro danari, trasportare quattro volte al giorno gli scolaretti. Ed anche i rapporti culturali, quei rapporti culturali che l'onorevole Sottosegretario spera di poter attivare ancora, erano in mani nostre e la maggior parte delle meravigliose scuole le abbiamo fatte noi, non le ha fatte la Tunisia. Tutto questo è misconosciuto, rapinato, distrutto, cancellato e lo sarebbe totalmente se il Governo non si decidesse ad intervenire

con aiuti immediati fraterni e soprattutto proporzionati ai bisogni.

Ora questi connazionali rimpatriano, onorevole Sottosegretario. È già rimpatriata altra gente in Italia, da altre « terre perdute ». Abbiamo visto, vediamo ancora oggi, nel 1964, dei campi di concentramento di italiani che hanno preferito abbandonare, (e non vi erano obbligati legalmente o illegalmente dal signor Tito) tutto ciò che avevano, case, negozi, tombe dei loro vecchi, pur di ritornare sotto quello che credevano sole d'Italia laddove invece hanno trovato soltanto e molta « nebbia italiana ». Vi sono ancora presso Tortona dei campi di concentramento, li ho visti io, dov'è il clima dell'abbandono e dell'umiliazione, non della disperazione perchè gli italiani che sono venuti in Italia per quell'ideale non si abbandonano alla disperazione, sanno che l'Italia non è fatta nè da questo Governo, nè da quello di ieri, nè da quello di domani, è fatta dall'Italia e ci credono. Però non bisogna abusare.

Io ricordo, scusate la parentesi, che un grandissimo predicatore di Francia, di fronte al re e alla nobiltà di tempi molto lontani, disse un giorno dal pulpito: « Badate che la vostra forza non sta nella vostra ricchezza, sta nella pazienza dei poveri ». Pensiamo alla pazienza dei poveri, onorevole Sottosegretario, ma non ne abusiamo. Io debbo constatare che il nostro Governo, nella questione di Tunisi, ha proseguito la sua via tradizionale di cedimento progressivo. Noi non abbiamo avuto soddisfazione per Kindu, non abbiamo avuto soddisfazione per gli atti di pirateria del signor Bourghiba sui pescherecci siciliani, nel canale di Sicilia; non abbiamo ottenuto nulla contro la pirateria anche omicida in Adriatico, non abbiamo ottenuto nulla recentemente per il pretenzioso e abusivo discorso con cui Tito ha dichiarato nettamente l'annessione delle coste istriane e della zona B che detiene soltanto in provvisoria amministrazione. Non cito l'Alto Adige perchè sarebbe retorica parlarne.

Signori, noi non ci dichiariamo soddisfatti per nulla non solo per l'atto esecutivo, che si può superare e scusare, dei provvedimenti immediati, ma nemmeno di quello che intendete fare ora per i connazionali, a lo-

196^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

23 OTTOBRE 1964

ro difesa, contro il Governo espulsionista del signor Bourghiba. (*Vivi applausi dalla estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Il senatore D'Andrea ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D ' A N D R E A . Onorevole Sottosegretario, la ringrazio delle informazioni che ha così abbondantemente offerto al Senato. Ritengo soltanto che i mezzi sono scarsi, 50 milioni...

S T O R C H I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Cinquanta milioni sono per il trasporto masserizie perchè per le altre questioni ci sono 3 miliardi.

D ' A N D R E A . Va bene, del resto tutto dipende dalle condizioni assai povere del nostro bilancio. Vorrei, però, farle una raccomandazione precisa; se è possibile, alla Commissione che dovrà costituirsi in Tunisia per valutare i prezzi dei beni da indennizzare, occorre far partecipare qualche esperto italiano attraverso un negoziato diplomatico in proposito. Questo è l'unico modo di tutelare ancora i nostri connazionali rimasti in Tunisia.

P R E S I D E N T E . Il senatore Pajetta Giuliano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P A J E T T A G I U L I A N O . Dico subito che la risposta dell'onorevole Storchi ci lascia assolutamente insoddisfatti.

L'onorevole Storchi ha iniziato il suo discorso rievocando un'iniziativa presa dal Governo italiano. Va rilevato che, dopo aver preso un'iniziativa, o si va avanti o si va indietro. L'onorevole Storchi non ha potuto contestare che le Commissioni previste non hanno lavorato come Commissioni normali, mentre se avessero lavorato in tal senso avrebbero potuto far sì che determinate questioni potessero essere esaminate con il Governo della Repubblica tunisina. Dopo il benevolo dono, più o meno giustificato, di 10 miliardi di lire al Governo tunisino, non si è avuta una

politica organizzata di collaborazione delle imprese statali; in un certo senso, si è fatta solo la politica del dono al Governo tunisino in cambio del quale si sperava di ottenere determinate concessioni, per cui dopo quella che poteva sembrare una vera iniziativa e che, in pratica, si è rivelata soltanto una posizione velleitaria, si può dire che voi state conducendo soltanto — mi si permetta questa espressione — delle battaglie di retroguardia. E dalle parole che lei, onorevole Storchi, ha detto oggi si ritrae proprio questa sensazione.

Noi abbiamo a che fare con un Governo il cui Presidente si richiama al pragmatismo; nel passato quello di richiamarsi al pragmatismo è stato uno dei vanti del presidente Bourghiba. Però il vostro atteggiamento è stato peggio che pragmatico, poichè siete stati sempre a rimorchio di iniziative altrui più o meno giuste, più o meno limitate. Anche oggi, nelle dichiarazioni del Governo, non vi è assolutamente nulla di nuovo da questo punto di vista, non vi è assolutamente nessun impegno ad assumere l'iniziativa.

Noi avevamo rivolto la nostra interpellanza al Presidente del Consiglio e al Ministro degli affari esteri perchè pensavamo che la questione in oggetto si inquadrasse nella necessità di una politica italiana nei confronti dei Paesi arabi, e in particolare nei confronti di questo Paese che ci è più vicino, con il quale abbiamo dei legami di vario tipo ed anche personali attraverso i nostri connazionali che risiedono laggiù. Nel corso del dibattito del 22 settembre mi pare che il nostro Gruppo abbia assunto una posizione molto moderata, se mi permettete l'espressione, nell'accettare un ordine del giorno unitario, scontentando anche — non abbiamo difficoltà a riconoscerlo — le richieste di alcuni gruppi facenti capo alle associazioni dei rimpatriati dalla Tunisia i quali, come sapete, hanno una posizione molto critica, esacerbata (e crediamo, in parte, legittimamente esacerbata) nei confronti del Governo italiano.

Da tutto quanto l'onorevole Storchi ci ha detto, oggi, si desume l'intenzione del Governo medesimo di cercare di rinviare, di cercare di ritardare la possibilità di ottenere

qualcosa. Otteniamo dei riconoscimenti sui meriti degli agricoltori italiani, quando lei, onorevole Storchi, ci viene a dire che su una previsione, diciamo così, necessariamente generica, di 6.000 persone interessate, ormai 3.500-4.000 sono tornate, e quindi discutiamo di un problema che non esiste più?

Allora che intenzioni avete? Avete intenzione di guardare avanti? Se c'è un compito dei governanti è quello di prevedere, di andare avanti. Questo era il senso della nostra interpellanza. Il senso della risposta invece è: noi cerchiamo di fare per il meglio, cerchiamo di fare una legge per risolvere un problema, di rimediare un'altra situazione, diamo un sussidio di un milione al giorno a determinate persone e lasciamo i nostri connazionali in condizioni umilianti psicologicamente e assai difficili. Mi permetta, onorevole Storchi: non mi pare che corrisponda alla realtà dei fatti la sua affermazione che i 20 mila italiani che non sono agricoltori sono tranquilli in Tunisia... (*Cenni di diniego del Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*). Ho capito male le sue parole? Mi pareva che lei avesse parlato di quei nostri connazionali come di gente che stesse tranquilla. Non è vero, non possono essere considerati sistemati, perchè la realtà sociale di quel Paese è cambiata, la Tunisia di oggi non è più quella di 20 o di 10 o di 5 anni fa. Sono mutate le istituzioni e la situazione sociale.

Cerchiamo di vedere la situazione da italiani. Al Congresso del Neo-Destour era presente la delegazione di un partito governativo italiano; non sappiamo se è stata d'accordo o meno con le misure in esso adottate. I giudizi di partito possono essere diversi, ma non si può prescindere dal fatto che la realtà obiettiva è cambiata.

Gli italiani che avevano una posizione legata alla politica colonialista francese ed anche alla politica colonialista particolare italiana in Tunisia, si trovano oggi in condizioni sociali differenti. Bisogna vedere quali iniziative italiane possano essere prese oggi laggiù. Voi dite: abbiamo dato sei miliardi a fondo perduto. Era giusto darli in quel modo per ottenere delle promesse o era più giusto darli per coloro che tornavano? O non era forse meglio investirli in attività pro-

ductive in Tunisia, in modo che rendessero ed impegnassero e aiutassero gli italiani a restare sul posto, gli italiani che hanno capacità di lavoro, non i bottegai abituati soltanto a comandare due o tre aiutanti arabi e che, privati di tale attività, non sanno adesso cosa fare? Per costoro facciamo pure una politica di assistenza. Ma a tutti coloro che sono là e possono rimanervi utilmente, voi non date nessuna prospettiva, se non quella che li difenderete con delle note di protesta. Le note diplomatiche di protesta sono qualcosa di meglio della politica delle cannoniere, però non cambiano nulla della situazione reale. Nè si tratta di un problema di somministrare l'ossigeno perchè la morte sia più lenta, ma di un problema di collaborazione con quel Paese, che permetta alla parte più valida, più capace tecnicamente, della nostra comunità di inserirsi nella realtà tunisina. Quanti potranno essere gli italiani capaci di questo non possiamo prevedere perchè vi sono problemi psicologici, di abitudini, per cui certi italiani non potranno adattarsi alla nuova realtà tunisina. Ma in un Paese che ha bisogno di tecnici, di ingegneri e che li paga a peso d'oro, noi non siamo neanche in grado di fare in modo che quegli italiani che sono già stabiliti sul posto si inseriscano nelle attività della Repubblica tunisina.

Perciò non possiamo che essere insoddisfatti della vostra risposta.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

N E N N I G I U L I A N A , Segretaria:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, gli interroganti chiedono di voler far conoscere al Senato se le dichiarazioni rassicuranti del Ministro degli affari esteri circa la continuazione della politica di pacifica coesistenza da parte dell'Unione sovietica, dopo i gravi ed impreveduti mutamenti colà avvenuti nella direzione politica, siano fondate su esplicite assicurazioni fornite dal-

196^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

23 OTTOBRE 1964

l'Ambasciatore sovietico nella sua recente visita ufficiale al Presidente del Consiglio, e se abbiano trovato conforto nelle consultazioni che il Governo avrà doverosamente avute con i nostri Paesi alleati (541).

BERGAMASCO, D'ANDREA

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, allo scopo di conoscere i motivi per i quali il dottor Luigi Miraglia, direttore generale dell'alimentazione presso il Ministero dell'agricoltura, nominato in rappresentanza del Ministero predetto nel collegio sindacale della Federconsorzi, del quale è presidente, ancora non sia stato sostituito in tale carica nonostante che:

1) il Collegio sindacale della Federazione sia stato recentemente rinnovato, in concomitanza col rinnovo delle altre cariche sociali;

2) sia già scaduto il triennio di carica del Miraglia, il quale pertanto ha continuato ad assolvere le funzioni di presidente del Collegio sindacale della Federconsorzi, pur essendo sprovvisto del necessario titolo giuridico rappresentato dal provvedimento ministeriale;

3) vi sia una palese incompatibilità tra le funzioni assolte dal Miraglia, rispettivamente, quale direttore generale dell'alimentazione e quale presidente del Collegio sindacale della Federconsorzi, tuttora investito di rilevanti funzioni pubbliche riguardanti l'approvvigionamento e la distribuzione di materie prime per l'alimentazione;

4) il Miraglia, quale presidente del Collegio sindacale della Federconsorzi da un decennio, non vada esente dalle responsabi-

lità relative alle note irregolarità di gestione della predetta Federazione, che già comportarono le dimissioni del presidente Costa e di cui alcune formano attualmente oggetto di indagini da parte del magistrato penale;

5) fosse stato assunto e confermato l'impegno di normalizzare la situazione della Federconsorzi, del quale impegno la sostituzione del Miraglia nella carica di presidente e membro del Collegio sindacale era un aspetto rilevante (2287).

TOLLOY, BONACINA

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 27 ottobre 1964**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 27 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 5 settembre 1964, n. 721, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, recante ritocchi al trattamento fiscale dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini (773) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Istituzione di un'addizionale all'imposta generale sull'entrata (791).

3. Disposizioni per il riordinamento delle strutture fondiari e per lo sviluppo della proprietà coltivatrice (518).

La seduta è tolta (ore 11,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ARTOM (2088)	Pag. 10471
BARBARO (1935)	10473
BATTINO VITTORELLI (ALBERTI) (1762)	10473
BONALDI (1241)	10474
BRAMBILLA (1859)	10474
CAPONI (1943)	10475
CASSESE (2062)	10476
DERIU (2134)	10477
FERRARI Francesco (2019)	10477
MACAGGI (1471)	10477
MAMMUCARI (LEVI) (1423)	10479
MAMMUCARI (MORVIDI) (2155)	10479
MOLINARI (2003)	10480
MONTINI (1866, 1867)	10480, 10481
MORINO (548)	10482
NENCIONI (1589)	10483
PIASENTI (2021)	10484
ROSELLI (779, 1905)	10484, 10485
SANTERO (2143)	10485
VERONESI (2030, 2179)	10486
VERONESI (BOSSO) (2092)	10486
VIDALI (2104)	10487
ARNAUDI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	10479
BO, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	10472, 10486
DELLE FAVE, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	10475, 10483
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	10479
	e passim
JERVOLINO, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>	10473, 10485
LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	10485
MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	10474
	e passim
MEDICI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	10481, 10487
PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i>	10474
SPAGNOLLI, <i>Ministro della marina mercantile</i>	10477
	10478
TREMELLONI, <i>Ministro delle finanze</i>	10487

ARTOM. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Sulle ragioni che hanno determinato la società Lane-Rossi (facente parte del gruppo ENI) ad acquistare nei primi mesi del 1962 azioni della società per azioni Lebole Euroconf. — aventi complessivamente il valore nominale di lire 1 miliardo — per il prezzo complessivo di lire 2 miliardi e 500 milioni, come risulta dalla relazione del Consiglio di amministrazione della Lane-Rossi stessa e ciò quando dagli atti depositati presso la Cancelleria commerciale del Tribunale di Arezzo risulta che la società Lebole Euroconf. ha origine dalla società in nome collettivo denominata Industria confezioni aretina (ICA) dei due fratelli Giovanni e Mario Lebole, costituita il 26 marzo 1961 con un capitale sociale di lire 2 milioni — che si è trasformata in data 16 dicembre dello stesso anno in società anonima, assumendo la denominazione « Lebole Euroconf. » con capitale di lire 2 milioni — costituito con l'apporto del capitale della società a nome collettivo ICA, accertato appunto in lire 2 milioni; per procedere poi ventiquattro giorni dopo con atto 9 gennaio 1962, registrato al n. 25868, volume 1369, atti pubblici di Milano, ad aumentare il suo capitale sociale da lire 2 milioni a lire 2 miliardi mediante versamento in contanti da parte dei sottoscrittori delle nuove azioni.

Si rileva che i fatti sopra indicati hanno formato oggetto di una interpellanza presentata alla Camera dal deputato onorevole Pacciardi il 1° novembre 1963 (2088).

RISPOSTA. — Premesso che gli accordi cui fa riferimento la S.V. onorevole vennero stipulati tra la società in nome collettivo Euroconf Italiana ICA e la Società Lanerossi prima che quest'ultima entrasse a far parte del gruppo ENI, si precisa quanto segue:

1) il 29 novembre 1961 il Presidente della « Lanerossi », in esecuzione di apposita delibera adottata dal Consiglio di amministrazione di tale Società, stipulava con i fratelli Giovanni e Mario Lebole una convenzione che sostanzialmente prevedeva:

a) la trasformazione della Società in nome collettivo « Euroconf Italiana ICA » dei fratelli Lebole in « Lebole Euroconf S.p.A. »;

b) l'acquisto, da parte della Società « Lanerossi », per la somma di lire 2 miliardi e 500 milioni, di numero 1 milioni di azioni — pari al 50 per cento del totale — della Società « Lebole Euroconf S.p.A. »;

c) l'impegno della « Lanerossi » a corrispondere ai fratelli Lebole, a titolo di acconto sul prezzo e quale caparra confirmatoria, la somma di 500 milioni e 700 mila lire.

Tale ultima somma veniva versata dalla « Lanerossi » in data 30 novembre 1961.

2) Il 16 dicembre 1961, in adempimento di quanto previsto nella convenzione 29 novembre 1961 sopra richiamata, veniva steso l'atto di trasformazione della Società in nome collettivo « Euroconf Italiana ICA » in « Lebole Euroconf S.p.A. ». Tale atto veniva omologato in data 19 dicembre 1961, mentre il 5 gennaio 1962 si procedeva all'aumento di capitale, cui la S.V. onorevole fa riferimento.

3) Il 26 marzo 1962, e cioè solo quattro giorni dopo l'acquisizione da parte del gruppo ENI del controllo della Società Lanerossi, veniva convocata l'assemblea straordinaria che procedeva alla nomina del nuovo Consiglio di amministrazione. Tale organo decideva di sottoporre immediatamente ad un attento esame la convenzione tra i fratelli Lebole e la Lanerossi, allo scopo di individuare le ragioni che avevano determinato il perfezionamento di tale operazione e per valutarne, quindi, le conseguenze sul piano economico.

Veniva in tal modo accertato che la Lanerossi, in considerazione del fatto che il collocamento sul mercato dei tessuti da essa prodotti si presentava sempre più difficile ed i ricavi scendevano a livelli sempre più bassi a causa dell'impossibilità di stabilire contatti con le ditte confezionatrici senza ricorrere all'intervento del grossista, si era convinta dell'assoluta necessità di integrare l'attività di produzione con quella della confezione, seguendo, in tal modo, la via intrapresa con successo da altri operatori del settore.

Riscontrata la necessità di adottare tale iniziativa, la Lanerossi doveva decidere se era opportuno intraprendere l'attività considerata, alla quale si dedicavano numerose e qualificate ditte, attraverso la costituzione di una nuova impresa o se era invece più conveniente inserirsi nel mercato assumendo una partecipazione in un organismo già esistente che avesse la necessaria esperienza per operare nel settore e disponesse delle specifiche capacità tecniche ed organizzative con riferimento sia alla fase della produzione sia a quella della vendita.

Il Consiglio di amministrazione della Lanerossi, in carica nel novembre del 1961, riteneva opportuno optare per la seconda delle soluzioni prospettate, in quanto essa le assicurava un immediato e qualificato inserimento nel campo delle confezioni e, conseguentemente, le forniva la possibilità di acquisire con rapidità gli utili che sarebbero derivati dalla nuova attività.

Adottata tale decisione, la Lanerossi, il 29 novembre del 1961, stipulava la richiamata convenzione con i fratelli Lebole ritenendo che l'onere finanziario di lire 2 miliardi e 500 milioni fosse congruo, rappresentando esso, pro quota, il controvalore dei beni mobili ed immobili dell'impresa, del complesso dei beni organizzati al fine della produzione e della vendita, della ditta e dell'avviamento.

È da considerare, inoltre, che la Lebole Euroconf S.p.A. aveva una partecipazione del 50 per cento nella Società in nome collettivo « Pantalificio Italiano », successivamente trasformata in « Pantalificio Italiano S.p.A. ».

196^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

23 OTTOBRE 1964

Pertanto, è evidente che la Lanerossi, acquistando il 50 per cento del pacchetto azionario della Lebole Euroconf S.p.A., ha tenuto conto anche del valore rappresentato dal reddito delle quote del « Pantalonicificio Italiano » che veniva a riversarsi nel patrimonio della stessa Lebole.

È altresì evidente, infine, che la partecipazione della Lebole nella predetta Società offriva alla Lanerossi una ulteriore possibilità di inserirsi nel campo delle confezioni.

4) Ciò precisato, il nuovo Consiglio di amministrazione della Lanerossi, nominato, come già detto, il 26 marzo 1962 in seguito all'acquisizione da parte dell'ENI del controllo di tale Società, eseguiva gli accordi del 1961 non ravvisando in essi motivi di nullità, annullabilità, rescissione o risoluzione.

La « Lebole Euroconf S.p.A. » ha chiuso il primo esercizio, al 31 dicembre 1962, con un utile di lire 6 milioni e quello al 31 dicembre 1963 con un utile di oltre 62 milioni. Le unità lavorative stabilmente occupate presso la Lebole Euroconf S.p.A. erano alla data del 31 agosto 1964 n. 2854 mentre al 31 dicembre 1962 erano 2.690.

Si fa presente, infine, che la Lebole Euroconf S.p.A. e il Pantalonicificio Italiano S.p.A. sono impegnate, in base agli accordi intervenuti, ad utilizzare nella proporzione del 70 per cento, per le confezioni da esse approntate, tessuti di produzione Lanerossi.

Il Ministro

Bo

BARBARO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e della difesa.* — Per sapere se non credano necessario e quanto mai urgente, nei riguardi dell'Aeroporto di Reggio Calabria, da un lato, sollecitare al massimo la costruzione e il prolungamento relativo delle piste di volo, e altresì le analisi del terreno, invero piuttosto superflue, essendo ben nota l'eccezionale bontà del terreno stesso, in specie dopo un quarto di secolo di esperienze favorevolissime e assolutamente inconfutabili, e, dall'altro, provvedere al ripristino dell'impianto di illuminazione per i voli notturni, che funzionò be-

nissimo durante tutto il periodo bellico, e che non può davvero non essere riattivato nel più breve tempo, ora che con la costruzione delle attesissime e indispensabili piste di volo si intensificherà di molto il già rilevante traffico dell'importante Aeroporto dello Stretto, il quale è nel centro del Mediterraneo, ed è felicemente ubicato e dotato di favorevolissime e quasi uniche condizioni aerologiche; il che avevano riconosciuto e affermato d'altronde, per non dire di numerosi altri, aviatori di fama mondiale, quale il generale di squadra aerea e capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica atlantica Silvio Napoli, che, anche sotto questo riguardo particolarmente benemerito, fu tra gli artefici maggiori e gli animatori principali, quale il comandante Antonio Locatelli decorato di tre medaglie d'oro al valor militare e caduto per la Patria, quale il comandante Mario De Bernardi, medaglia d'oro al valor aeronautico e pilota del primo aeroplano a reazione del mondo (1935).

RISPOSTA. — Il primo tronco della pista di volo di Reggio Calabria è attualmente in costruzione a cura del Consorzio autonomo dell'Aeroporto.

Il progetto per la costruzione del secondo tronco, che sarà realizzato dall'Amministrazione statale, è quasi ultimato e si potrà quindi tra breve indire la gara di appalto.

A lavori ultimati si avrà una pista della lunghezza di circa 1.100 metri. Un ulteriore prolungamento potrà essere realizzato dopo la deviazione della strada statale Ionica.

L'utilizzazione dell'aeroporto per attività notturna, data la situazione orografica della zona, non sembra possibile: la questione è tuttora all'esame del competente organo del Ministero difesa-aeronautica.

Tuttavia verrà egualmente installato un impianto campale per voli notturni che potrà però servire soltanto nelle ore crepuscolari.

Il Ministro

JERVOLINO

BATTINO VITTORELLI (ALBERTI). — *Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mez-*

zogiorno ed al Ministro del tesoro. — Al fine di conoscere i motivi per i quali gli Ispettorati agrari compartimentali di tutte le regioni meridionali hanno, in questi ultimi tempi, « bloccato » ogni provvedimento di concessione di contributo ai piccoli e medi proprietari, alle cooperative agricole di produzione, di lavoro e di consumo e ai consorzi nel settore dei miglioramenti fondiari.

Chiedono altresì di conoscere, per quanto sopra denunciato, quali provvedimenti il Ministro del tesoro e il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno abbiano in animo di adottare, e con doverosa tempestività, perchè la Cassa del Mezzogiorno provveda al ripristino delle opportune disposizioni e alla concessione dei contributi alle imprese — singole od associate — che siano interessate a tutte le opere di miglioramento e di trasformazione agraria, in un periodo in cui, nelle campagne italiane, e meridionali in ispecie, si è fortemente aggravata la crisi strutturale dell'agricoltura e si è accentuata la tensione sociale del mondo contadino (già interr. or. n. 88) (1762).

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione soprariferita anche per conto del Ministro del tesoro.

Nel luglio 1963, la Cassa per il Mezzogiorno, a seguito dell'esaurimento dei fondi destinati dal piano quindicennale al settore dei miglioramenti fondiari, ha dovuto sospendere l'accoglimento di nuove richieste di contributi per miglioramenti fondiari.

Come è noto agli onorevoli interroganti, negli interventi della « Cassa » vi sono settori per i quali l'erogazione di spesa è in dipendenza della privata iniziativa, e settori per i quali, invece, l'impegno a finanziare complessi di opere è stato deciso all'atto stesso della formulazione dei programmi. Nel primo caso rientrano le agevolazioni per i miglioramenti fondiari, come pure quelle per l'artigianato e per la pesca, in ordine alle quali l'entità delle domande di contribuzione presentate dagli operatori economici interessati è risultata superiore alle disponibilità a suo tempo assegnate a tale tipo di intervento.

Ciò premesso, si comunica che, per il ripristino della erogazione dei contributi per mi-

glioramenti fondiari, questo Comitato, utilizzando le residue disponibilità finanziarie della « Cassa » aumentate a seguito dell'ulteriore stanziamento disposto dalla legge 6 luglio 1964, n. 608, ha destinato al settore un fondo di lire 20 miliardi, con cui sarà possibile accogliere una parte delle richieste giacenti presso la « Cassa » stessa e presso i competenti Ispettorati compartimentali agrari e regionali delle foreste.

Poichè, tuttavia, tale stanziamento non è sufficiente — come si è accennato — a soddisfare tutte le richieste presentate, questo Comitato medesimo ha impartito alla « Cassa » le opportune istruzioni, affinché siano preferiti i progetti che più soddisfino alle esigenze prioritarie di investimenti a rapida e più alta produttività, in attesa che il provvedimento di proroga dell'intervento straordinario voglia destinare al settore più congrue disponibilità.

Il Ministro

PASTORE

BONALDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere se e quali provvedimenti intendano adottare al fine di consentire l'entrata in funzione il più presto possibile del nuovo ospedale civile di Latina, la cui costruzione, durata ben dieci anni, risulta ultimata da moltissimo tempo.

Quanto sopra si chiede in considerazione del fatto che il vecchio ospedale civile di Latina per mancanza di posti letto, di attrezzature e di servizi igienici non è più idoneo a soddisfare le esigenze della cittadinanza (1241).

RISPOSTA. — Il nuovo Ospedale civile di Latina è entrato in funzione il 23 marzo 1964. Sono in corso i collaudi degli impianti.

Il Ministro

MANCINI

BRAMBILLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non intenda disporre urgentemente una approfondita inchiesta sull'operato dell'Amministrazione del CISO (Centro italiano spe-

cializzazione operaia, sito in Milano, Crescenzago, e comprendente ben 450 allievi, giovani lavoratori) allo scopo di identificare le cause e i rimedi conseguenti ad una agitazione verificatasi recentemente contro le manchevolezze della mensa, e per stabilire le responsabilità sull'irregolare andamento dell'attività di determinati settori di addestramento, che deriverebbero da una patente violazione delle disposizioni del Ministero del lavoro in materia di acquisizioni di lavoro per terzi (1859).

RISPOSTA. — Il Centro italiano specializzazione operaia cura, per conto dell'Associazione nazionale addestramento professionale, il vitto, l'alloggio e l'impiego del tempo libero degli allievi che frequentano i corsi gestiti dall'Associazione medesima, la quale si occupa solamente della parte professionale.

Dagli accertamenti effettuati dall'Ispettorato del lavoro di Milano in ordine a quanto segnalato dalla S.V. onorevole, è emerso che le derrate alimentari usate da detto Centro sono di buona qualità e che la razione alimentare fornita agli allievi appare rispondente alle esigenze fisiologiche della alimentazione. Solo alcune condizioni particolari, come la monotonia del menù, la preparazione delle vivande affidata a cuochi settentrionali non rispondente al gusto degli allievi per la maggior parte meridionali, hanno reso il vitto a volte non molto gradito.

Il medesimo Ispettorato, pur ritenendo, come sopra detto, la razione alimentare conforme alle esigenze fisiologiche dell'alimentazione, ha, tuttavia, chiesto alla direzione del Centro di migliorare il potere calorico di essa e di venire incontro agli allievi, eliminando quei particolari inconvenienti di cui si è fatto cenno.

In merito all'ultima parte dell'interrogazione in cui la S.V. onorevole fa riferimento all'acquisizione di lavori per terzi, è stato accertato che l'ANAP, allo scopo di realizzare una preparazione professionale più consona alle attività aziendali, chiese in uso, nel luglio 1963, alla ditta Ficem, costruttrice di motori elettrici, un certo numero di carcasse di motori ed il filo di rame necessario per gli avvolgimenti.

La ditta Ficem, bisognosa a quell'epoca di manodopera qualificata, aderì alla richiesta facendo presente all'Ente che a fine corso avrebbe gradito l'assegnazione di un certo numero di operai qualificati.

Secondo le dichiarazioni dell'ANAP, il numero complessivo di carcasse fornite dalla Ficem ammonta a 60, solo però una decina di montaggi sono risultati efficienti al collaudo, senza che tali lavori avessero arrecato alcun utile nè alla ditta nè all'Associazione medesima.

Dato l'andamento sfavorevole della congiuntura, la ditta Ficem, all'inizio del corrente anno, sospese ogni collaborazione con l'ANAP, dichiarando di non essere più interessata alla assegnazione di alcun operaio.

Il Ministro
DELLE FAVE

CAPONI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle finanze.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti, ciascuno nella sfera della propria competenza, intendono adottare nei confronti delle palesi violazioni di legge che si registrano nei fatti che l'interrogante denuncia.

La SAIT — concessionaria speciale per la coltivazione del tabacco — obbliga le operaie adibite alla lavorazione della foglia allo stato secco nello stabilimento di Fratta Todina (Perugia) a trasferirsi nei mesi estivi fuori provincia per essere adibite alla coltivazione del tabacco allo stato verde.

Attualmente un forte gruppo di operaie — alle dirette dipendenze della SAIT — si trova a Canino in provincia di Viterbo, presso la tenuta Sugarella dei Cavalieri di Malta. Le operaie, con metodo brutale e disumano e contro le vigenti norme di legge sugli orari di lavoro e sulla tutela del lavoro femminile, sono costrette a lavorare per 15 ore al giorno, con un salario di circa 100 lire orarie e senza alcuna prestazione assistenziale e di carattere sociale (1943).

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministro delle finanze.

Dagli accertamenti svolti dall'Ispettorato del lavoro di Viterbo, in merito alla denunciata situazione, è risultato che la SAIT, con sede e magazzino generale in Fratta Todina (Perugia), dal 2 maggio 1964, ha iniziato, in località Sugarella nel comune di Canino (Viterbo), i lavori di coltivazione della foglia del tabacco allo stato verde, con licenza di coltivazione intestata al Sovrano Militare Ordine di Malta, per una estensione di 24 Ha ed in compartecipazione con quest'ultimo, proprietario dei terreni.

Ai predetti lavori vengono adibiti gruppi di lavoratrici, in media 18 o 20, quasi tutte già in forza presso il magazzino generale di Fratta Todina dove viene effettuata la lavorazione della foglia allo stato secco, nonchè 7 uomini, anch'essi in forza presso il predetto magazzino.

I gruppi si avvicinano nei lavori svolti a Canino e la permanenza di ogni gruppo in quella località è in media di 25-30 giorni.

Detto personale è alloggiato presso fabbricati, di proprietà del SMOM, provvisti di mensa e dormitori, distinti per sesso.

È altresì risultato che l'orario di lavoro praticato tutti i giorni, compresi quelli domenicali e festivi, senza alcun riposo settimanale, è in media di circa 12 ore giornaliere.

Il trattamento economico previsto — secondo quanto dichiarato dal personale, dato che al pagamento definitivo delle retribuzioni si può far luogo solo al rientro in sede dei lavoratori e che i documenti di lavoro si trovano a Fratta Todina (Perugia), sede legale della ditta — è di lire 1.600 al giorno, indipendentemente dal numero delle ore lavorative prestate, oltre alla somministrazione del vitto e dell'alloggio a titolo gratuito.

L'Ispettorato del lavoro di Viterbo ha ritenuto irregolare il contratto di compartecipazione instaurato tra il SMOM e la SAIT, ed ha altresì contestato a quest'ultima che i lavori svolti nel comune di Canino possano considerarsi agricoli, sia perchè svolti in vista del raggiungimento dei fini propri di un'impresa industriale, sia per la natura industriale della Società in questione, sia, infine, per il fatto che la manodopera adibita alla fase della lavorazione della foglia del

tabacco allo stato verde non è stata assunta specificatamente per tale lavoro, e quindi non è qualificata agricola, ma è la stessa che, in precedenza e senza soluzione di continuità, era occupata presso il magazzino generale di Fratta Todina ed addetta alla lavorazione del tabacco secco.

In favore del personale addetto alla lavorazione di cui trattasi l'Ispettorato del lavoro di Viterbo ha ritenuto che dovessero essere applicate tutte le norme di tutela fisica e previdenziale previste per il settore industriale ed ha pertanto impartito le prescrizioni ed ha elevato le contravvenzioni previste in caso di inosservanza delle norme sul collocamento, sull'orario di lavoro, sul riposo settimanale, sulle ricorrenze festive, sulla prevenzione infortuni e sulle assicurazioni sociali.

L'Ispettorato del lavoro di Viterbo condurrà, inoltre, ulteriori definitivi accertamenti non appena avrà preso in visione i documenti di lavoro che, come si è detto, si trovano presso la sede legale della ditta in provincia di Perugia.

Il Ministro
DELLE FAVE

CASSESE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali l'ANAS non ha ancora provveduto a pavimentare e fornire di segnaletica stradale i cavalcavia costruiti sull'autostrada del Sole nel tratto Salerno-Battipaglia, pur sapendo che questo stato di cose rende pericoloso e poco spedito il traffico con grave danno dell'economia agricola della zona (2062).

RISPOSTA. — La mancata esecuzione degli strati superiori della pavimentazione tanto nel tratto di autostrada Salerno-Battipaglia, quanto nei cavalcavia e nelle rampe di accesso è da mettere in relazione all'opportunità tecnica di controllare preventivamente il comportamento del corpo stradale sotto l'azione del traffico.

A seguito dei favorevoli risultati ottenuti, è stato ormai disposto il completamento della pavimentazione, nonchè l'esecuzione della segnaletica orizzontale a completa-

mento di quella verticale, che era stata già impiantata fin dall'apertura al transito del suddetto tronco autostradale.

Il Ministro
MANCINI

DERIU. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per sapere le ragioni che hanno impedito lo sviluppo costante e regolare dei lavori di costruzione dei locali da adibire a sede della Capitaneria del porto nella città di Portotorres.

Detti lavori, infatti, iniziati parecchi anni addietro, sono ben lontani dalla loro conclusione; essi vengono interrotti continuamente e per troppo lunghi periodi, tanto che gli agenti atmosferici da un lato, ed i ragazzi, che ne fanno sede dei loro giochi, dall'altro, distruggono continuamente le parti costruite ad intervalli irregolari.

La popolazione di Portotorres è stupita di un simile stato di cose e si domanda — così come l'interrogante — i motivi per cui si disperdono in tal modo i denari dello Stato senza per altro provvedere a realizzare un'opera pubblica che è necessaria ed indilazionabile (2134).

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante che per portare a termine i lavori di costruzione dell'edificio da adibire a sede dell'istituenda Capitaneria di porto di Portotorres, sospesi per mancanza di fondi, è stata predisposta da parte del Ministero dei lavori pubblici una perizia suppletiva di completamento sulla quale si è già pronunciato il Consiglio di Stato.

Con tutta probabilità tale perizia suppletiva sarà compresa nel programma delle opere da finanziare nel corrente esercizio finanziario.

Con l'occasione assicuro l'onorevole interrogante che sono state impartite opportune istruzioni all'Autorità marittima locale perchè venga disposta una più accurata sorveglianza onde evitare il danneggiamento delle opere già ultimate.

Il Ministro
SPAGNOLLI

FERRARI Francesco. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se ritiene indifferibile ed urgente, anche in considerazione dello sviluppo turistico che ha assunto la Penisola Salentina con il servizio traghetto Igomenitsa-Corfù-Otranto, finanziare i lavori di prolungamento fino alla radice del molo foraneo del porto di Otranto (Lecce), di cui al progetto per l'importo di lire 175 milioni già ritenuto meritevole di approvazione da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Tale esigenza è stata rappresentata e ritenuta meritevole di accoglimento, da tempo, dagli organi tecnici e politici insieme (2019).

RISPOSTA. — Le esigue assegnazioni di fondi sul relativo capitolo di bilancio non hanno consentito finora di provvedere al finanziamento della spesa di lire 175 milioni, occorrente per l'attuazione dei lavori di prolungamento sino alla radice del molo foraneo del porto di Otranto.

Le esigenze del citato scalo sono tenute comunque nella dovuta evidenza, allo scopo di soddisfarle, nei prossimi esercizi, in relazione alle disponibilità di bilancio e compatibilmente con le numerose esigenze degli altri porti nazionali.

Il Ministro
MANCINI

MACAGGI. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

quale sia stata l'azione dei rispettivi Ministeri nei confronti del problema delle « autonomie funzionali » ed in particolare nelle trattative, al riguardo, con i Sindacati dei lavoratori portuali;

come all'Italsider sia stato possibile addivenire all'improvvisa applicazione, nella sua sede di Taranto, della discussa « autonomia funzionale », con la conseguente esclusione dei portuali in operazioni di sbarco, mentre erano in corso e bene avviate le trattative fra il Ministero della marina mercantile e le organizzazioni sindacali;

quali provvedimenti i Ministri interessati intendano tempestivamente disporre, onde ovviare ai gravi danni derivanti alla economia nazionale dalla legittima reazione dei lavoratori portuali italiani, mediante lo sciopero nazionale in atto, alla provocatoria decisione dell'Italsider di Taranto (1471).

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto del Ministro delle partecipazioni statali.

Il problema delle cosiddette « autonomie funzionali » è strettamente connesso all'efficienza, alla produttività ed ai costi dei servizi portuali che, attualmente, sono molto più alti di quelli degli altri porti europei con conseguente dirottamento di traffici marittimi e, quindi, di perdita di lavoro portuale.

Per promuovere l'aumento della produttività dei porti il Ministro per la marina mercantile ha avviato tutte le possibili iniziative sollecitando, in particolare, un programma organico di opere portuali (da inserirsi nel programma quinquennale) e l'anticipazione delle opere di immediata produttività, valendosi, per quest'ultime, anche dei fondi disponibili non ancora utilizzati.

Come è noto, a tale scopo, il Ministro per la marina mercantile ha richiesto la collaborazione attiva e responsabile dei Sindacati portuali i quali, però, sono rimasti sempre fermi nel dichiarato proposito di « rimuovere le autonomie funzionali » cioè di mettere nel nulla, mediante agitazioni e scioperi, l'essenza delle norme contenute nell'articolo 110 del Codice della navigazione, trasformando la « riserva » — attribuita alle compagnie portuali in funzione strumentale per determinati scopi pubblici — in privilegio monopolistico.

Tale pretesa è in pieno contrasto col nostro sistema giuridico che considera il porto come bene dello Stato, attraverso il quale si soddisfa un interesse pubblico generale ed inalienabile; il lavoro portuale pertanto — ancorchè svolto da soggetti privati (in quanto le compagnie portuali hanno natura di imprese e precisamente di società cooperative) — riveste tutti i caratteri della prestazione di un pubblico servizio, essendo appunto preordinato al soddisfacimento d'imprescindibili esigenze generali. Sarebbe in

contrasto con tale normativa ipotizzare l'esistenza di un monopolio (o di un privilegio) a favore delle compagnie portuali: in realtà non si tratta di un diritto assoluto bensì di una funzione strumentale, destinata ad essere affievolita ogni qualvolta l'interesse pubblico generale lo richiede.

Di fronte alla regola della « riserva » a favore delle compagnie portuali, sta l'eccezione delle cosiddette « autonomie funzionali » che trovano la loro ragion d'essere quando i servizi portuali sono inseriti e devono essere necessariamente coordinati nel ciclo produttivo, per conseguire la massima produttività.

In applicazione di tale concerto, il legislatore (legge 23 ottobre 1960, n. 1369) ha fatto obbligo alle imprese industriali di eseguire con personale direttamente dipendente dalle imprese stesse le operazioni, anche complementari, che erano abitualmente affidate a terzi.

È intuitivo, a questo punto, come le autonomie funzionali servano a ridurre in larga misura i costi dei servizi portuali senza peraltro cagionare danno per l'occupazione, che, anzi, ne riceve un indiretto vantaggio.

In base a ciò il Ministro ha, con decreto ministeriale 24 gennaio 1962 pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 15 febbraio 1962, concesso alla Società « Italsider » la facoltà di servirsi, a bordo delle navi ed a terra, di proprio personale per l'esecuzione delle operazioni portuali al pontile del IV Centro siderurgico di Taranto.

Pertanto la predetta Società ha esercitato legittimamente una facoltà ad essa attribuita dal decreto di cui sopra, non richiedendo l'intervento delle maestranze portuali per le operazioni di imbarco e sbarco delle merci interessanti il ciclo produttivo del detto Centro.

Il ricorso all'arma dello sciopero da parte dei sindacati portuali, per contrastare l'esercizio dei poteri dello Stato in tema di autonomie funzionali, è quindi in contrasto con i principii che sono a fondamento dell'articolo 110 del Codice della navigazione e che una recente ad autorevole pronuncia giurisdizionale ha confermato ritenendo illegittime le manifestazioni di sciopero e stabilendo

che i provvedimenti relativi a dette autonomie « sono preordinati al soddisfacimento di uno specifico interesse pubblico, che è rimesso all'apprezzamento dell'Autorità amministrativa e che esula dal campo delle contestazioni sindacali ».

Il Ministro resta sempre sensibile ai problemi dell'occupazione operaia ed è sempre disposto ad esaminare insieme con le organizzazioni sindacali tutti i casi che gli venissero segnalati di perdita di occupazione per i soci delle compagnie portuali e d'insufficienza di retribuzione o di condizioni di lavoro insoddisfacenti.

Egli dissente però da impostazioni che esulano dall'interesse generale della Nazione e che riguardano un solo gruppo di persone.

Il 9 settembre scorso il Ministro ha incontrato, per un esame comune del problema in questione, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori portuali aderenti alla CISL, UIL e CGIL.

I colloqui sono stati improntati da un sincero desiderio di collaborazione e dall'intento di chiarire ogni aspetto del problema, tenendo conto dei sostanziali interessi dei lavoratori portuali visti nel quadro di quelli generali del Paese e delle esigenze di una concreta e seria programmazione.

I colloqui sono ancora in corso.

Il Ministro

SPAGNOLLI

MAMMUCARI (LEVI). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per salvaguardare le caratteristiche paesaggistiche e panoramiche del comprensorio « Monte Livata » « Monte Autore », nel comune di Subiaco in provincia di Roma, minacciate da un crescente e non ordinato espandersi di costruzioni di ville, villette, alberghi, ristori.

Il comprensorio, ricco di boschi, radure, campi di sci, è destinato ad un intenso sviluppo dell'attività turistica, data la sua bellezza e la non lunga distanza — circa 90 chilometri — che lo separa da Roma.

È necessario, perciò, contemperare il giusto e necessario sviluppo dell'attività turistica e la tutela delle bellezze panoramiche e paesaggistiche (1423).

RISPOSTA. — S'informa l'onorevole interrogante che la competente Soprintendenza ai monumenti riunirà la Commissione provinciale delle bellezze naturali, per porre il vincolo sulle zone di « Monte Livata » e « Monte Autore ». Successivamente proporrà al Ministero il piano paesistico del territorio onde meglio salvaguardare le bellezze naturali.

Il Ministro

GUI

MAMMUCARI (MORVIDI). — *Al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica.* — Per conoscere se non intenda intervenire al fine di assicurare mezzi tecnici e finanziari al professore Cassarino, impegnato nell'attività di ricerca e di sperimentazione della « malignolipina » ritrovato necessario per la diagnosi precoce del cancro, come confermano le ricerche attuate con mezzi molto più consistenti dal professor Kasaki in Giappone (2155).

RISPOSTA. — Come gli onorevoli interroganti ben sanno, il sottoscritto è Ministro senza portafoglio e quindi senza propri organi tecnici e senza proprio bilancio.

Inoltre da parte del professor Cassarino non è stata presentata alcuna richiesta di contributi — in mezzi tecnici e finanziari — per la continuazione dei suoi studi sulla « malignolipina ».

Qualora una richiesta del genere fosse presentata, ne sarà raccomandato l'esame con il maggior calore agli Enti che per ragioni di competenza sono in grado di corrispondere alla richiesta stessa.

Il Ministro

ARNAUDI

MOLINARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è nelle sue intenzioni:

1) considerato che la legge 23 maggio 1964, n. 380, stabilisce fra l'altro, all'articolo 3, che i posti vacanti di direttore didattico, dopo la sistemazione ad esaurimento degli idonei iscritti nella graduatoria nazionale, qualora il numero di questi non sia sufficiente a coprirli, vengano, per non più di un anno scolastico, retti da un direttore titolare di circolo viciniore, con incarico conferito dal Provveditore agli studi e con una doppia indennità di direzione;

2) che, per il prossimo anno 1964-65, l'applicazione della succitata legge è impossibile. Infatti in certe provincie (Agrigento, Caltanissetta, Enna, eccetera), i direttori titolari non sono sufficienti a coprire (dando una direzione a ciascuno) tutte le direzioni vacanti (a meno che, in difformità alle disposizioni di legge, non si preferisca affidare due direzioni);

che, per un effettivo funzionamento delle Scuole italiane, essendo necessario, onde evitare il caos (già è arduo tenere una direzione), venga diramata al più presto una circolare ai Provveditori agli studi per la riconferma, fino all'espletamento del concorso direttivo generale e di quello speciale, per l'anno scolastico 1964-65, dei direttori incaricati (2003).

RISPOSTA. — La legge 23 maggio 1964, numero 380, ha apportato, come è noto, rilevanti modifiche alle preesistenti norme in materia di reclutamento del personale direttivo delle scuole elementari, prevedendo, fra l'altro, la formazione di una « graduatoria nazionale permanente, in cui sono iscritti coloro che siano stati dichiarati idonei in concorsi per titoli ed esami a posti di direttore didattico.

La stessa legge ha stabilito che, qualora non sia possibile coprire con il personale assunto in ruolo tutte le direzioni didattiche, quelle rimaste vacanti sono rette, nelle more delle procedure concorsuali, da direttori didattici di ruolo, mediante incarico conferito dal provveditore agli studi competente.

Pertanto, dalla data di entrata in vigore della legge n. 380, ai circoli didattici privi di titolare o il cui titolare sia assente debbono essere preposti direttori didattici di ruolo.

Per quanto attiene alla situazione degli organici dei direttori didattici, occorre tener presente che la maggior parte delle attuali vacanze è determinata dalla istituzione di 750 nuove direzioni didattiche, con le quali si è proceduto allo sdoppiamento di preesistenti circoli didattici. Ne consegue che l'onere connesso alla reggenza di altro circolo didattico risulterà sostanzialmente contenuto, nella maggior parte dei casi, entro i limiti dello stato di fatto preesistente.

Peraltro, il Ministero, considerate le difficoltà che nell'anno scolastico 1964-65 potranno derivare dal numero dei circoli da affidare in reggenza, ha autorizzato i Provveditori agli studi ad affiancare, come coadiutori, ai direttori didattici che abbiano la reggenza di un secondo circolo, un maestro, che, avendo esercitato almeno quattro anni d'incarico, abbia titolo a partecipare al concorso direttivo riservato a 200 posti.

Si aggiunge infine che, con decorrenza dall'inizio dell'anno scolastico, sono stati nominati circa 370 nuovi direttori didattici, assegnati alle varie sedi secondo le esigenze del servizio.

Il Ministro
GUI

MONTINI. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio, del commercio con l'estero e del bilancio.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 273, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione economica, relativa al problema del consolidamento dei mercati e dei costi delle materie prime nonchè alle questioni ad esso connesse figuranti nell'ordine del giorno della Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta risoluzione, la quale fa presente che per stabilizzare ed accrescere le entrate dei

paesi meno sviluppati procurate dall'esportazione delle materie prime che costituiscono tuttora il principale introito del loro commercio, si dovrebbe: rinforzare, prolungando la loro durata e predisponendo delle sanzioni per le infrazioni, gli accordi sulle materie prime già esistenti, in particolar modo con la partecipazione, la più larga possibile, dei paesi produttori e consumatori; stringere una gamma più larga di accordi internazionali sulle materie prime, per consolidarne il commercio e ridurre la fluttuazione; sopprimere o ridurre i diritti doganali, gravando sulle materie prime e i loro derivati esportati dai paesi meno sviluppati; studiare se e in quale caso dovrebbero essere prese delle disposizioni per invertire l'evoluzione dei termini di scambio dei Paesi meno sviluppati rispetto a quelli industrializzati prendendo accordi sui prezzi dei prodotti di base per un numero di anni limitato e in modo da adattare progressivamente la produzione alle tendenze del mercato, essendo già state prese adeguate misure di salvaguardia per evitare l'accrescimento della produzione non utilizzabile; continuare a studiare un sistema internazionale di compensazione finanziaria destinata a rimediare alle insufficienze delle entrate derivate dall'esportazione (1866).

RISPOSTA. — Si risponde anche per gli onorevoli Ministri del commercio con l'estero e del bilancio.

Le conclusioni della Conferenza ONU sul commercio e lo sviluppo, svoltesi dal 23 marzo al 16 giugno 1964 a Ginevra, sono contenute in 59 raccomandazioni raccolte in un Atto finale.

Tali raccomandazioni, che coprono una vastissima gamma di argomenti tra cui quelli indicati dall'onorevole S.V., dopo essere state presentate all'Ecosoc nella sua recente ultima sessione in Ginevra, dovranno venire sottoposte alla 19^a sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, che inizia i suoi lavori a New York il 10 novembre prossimo venturo e che al riguardo formulerà le sue eventuali osservazioni o decisioni.

Frattanto, sia in sede interna italiana che in sede internazionale multilaterale, hanno

avuto inizio scambi di vedute ed esami e studi preliminari dei problemi posti dalle varie raccomandazioni della Conferenza ONU sul commercio e lo sviluppo.

Riunioni e scambi di vedute di coordinamento hanno già avuto luogo e continueranno a svolgersi, sia in sede comunitaria, sia in sede OCSE.

In attesa che questa attività interna ed internazionale approfondisca le molteplici incidenze delle questioni poste dalla S.V. onorevole e che sull'argomento si pronunci l'Assemblea generale dell'ONU, sembra prematuro anticipare quello che sarà l'atteggiamento che il Governo italiano intende prendere al riguardo.

Il Ministro
MEDICI

MONTINI. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e del commercio con l'estero.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 272, relativa alle prospettive dei negoziati commerciali del GATT, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione economica —; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta risoluzione, che, ricordando la raccomandazione n. 380 sulle relazioni economiche europee, afferma che i negoziati Kennedy rappresentano un banco di prova estremamente importante della solidarietà dell'Occidente per l'istituzione di una solidarietà atlantica, per la prosperità ed il miglioramento delle condizioni di vita nei territori meno sviluppati, che tutte le difficoltà che intralciano l'avviamento dei negoziati commerciali al 4 maggio 1964 debbono essere risolte e che i Paesi della CEE e dell'AELE devono coordinare i loro sforzi nel quadro dei negoziati commerciali del GATT, favorendo nel contempo lo sviluppo degli scambi commerciali fra i Paesi europei (1867).

RISPOSTA. — Con riferimento alla sopra trascritta interrogazione, alla quale si risponde anche per l'onorevole Ministro del commercio con l'estero, si comunica che il

Governo italiano ha sempre ritenuto che « il negoziato Kennedy » potrà offrire ai Paesi industrializzati della Comunità atlantica la possibilità di liberalizzare non solo gli scambi commerciali reciproci ma anche quelli fra Paesi sviluppati e Paesi in via di sviluppo.

Per quello che riguarda i rapporti economici e commerciali fra la CEE e la Gran Bretagna con i Paesi dell'EFTA ed il Nord America, il Governo ritiene che il successo del « negoziato Kennedy » non potrà che facilitare da un lato la futura adesione del Regno Unito e di altri Paesi europei alla Comunità e, dall'altro, la realizzazione di una solida « partnership » fra gli Stati Uniti e l'Europa.

In questa prospettiva il Governo stesso partecipa in modo costruttivo al negoziato tariffario di Ginevra e, in sede CEE e nel corso degli attuali lavori preparatori in sede GATT, ha costantemente adottato posizioni dirette a facilitare intese ed accordi fra i principali protagonisti del « Kennedy round » sui metodi per condurre felicemente in porto i negoziati stessi.

Il Ministro
MEDICI

MORINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti degli insegnanti di disegno tecnico in possesso di diploma di maturità artistica — titolo equiparato ai laureati delle scuole di architettura ed ingegneria — che da più anni prestano servizio nelle scuole di avviamento industriale e che con l'entrata in vigore della nuova scuola media sperimentale vengono a trovarsi o senza posto o con scarse ore di insegnamento.

L'interrogante riscontra che in base al decreto 24 aprile 1963, all'articolo 4, nella graduatoria delle applicazioni tecniche sono esclusi i diplomati di liceo artistico.

Poichè sono state emanate disposizioni integrative per l'insegnamento delle applicazioni tecniche in favore dei periti industriali, già esclusi dal suddetto articolo 4, osserva l'interrogante — richiamando la benevola at-

tenzione del Ministro — se non sia atto doveroso e di giustizia quello di includere con disposizioni integrative anche gli insegnanti di disegno tecnico in possesso di maturità artistica che da anni hanno esclusivamente insegnato disegno tecnico nelle predette scuole di avviamento industriale (548).

RISPOSTA. — L'insegnamento del disegno tecnico veniva impartito nelle prime e seconde classi delle scuole di avviamento professionale a tipo industriale maschili che adottavano, in via sperimentale, i programmi previsti dalla circolare n. 54 del 2 settembre 1947. Al predetto insegnamento, cui non corrispondeva una cattedra nè alcuna classe di esame di abilitazione, erano ammessi i laureati in ingegneria e i diplomati dall'istituto tecnico industriale, nonchè i laureati in architettura e i diplomati dal liceo artistico o dal corso superiore di istituto d'arte, purchè fossero forniti di titoli professionali o di servizio integrativi.

L'insegnamento di applicazioni tecniche è ora previsto dall'ordinamento della nuova scuola media.

Non essendo predeterminati i titoli di studio validi per i vari insegnamenti previsti dall'ordinamento della nuova scuola media, con l'articolo 4 dell'ordinanza ministeriale 11 maggio 1963 fu disposto che per l'insegnamento di applicazioni tecniche nell'anno scolastico 1963-64 venissero utilizzati coloro che fossero in possesso di titoli validi per gli insegnamenti di materie tecniche industriali, agrarie e marine e che nelle graduatorie degli aspiranti non abilitati venissero inclusi anche coloro che fossero in possesso di taluni altri titoli ritenuti particolarmente idonei per lo stesso insegnamento.

Con successiva ordinanza 31 maggio 1963 fu disposto che agli insegnanti tecnico-pratici nominati a tempo indeterminato potessero essere conferite, al fine di consentire la corresponsione del trattamento economico già goduto, ore di applicazioni tecniche nelle prime classi di scuola media; fu inoltre prevista l'inclusione nella graduatoria dei non abilitati relativa al predetto insegnamento — dopo l'ultimo degli aspiranti munito di titoli contemplati dall'articolo 4 della pre-

cedente ordinanza — di coloro che fossero in possesso del diploma di perito industriale, di perito agrario o del diploma di abilitazione di istituto tecnico nautico.

Ciò premesso, si deve far presente che all'inclusione del diploma di maturità artistica tra i titoli validi per l'insegnamento di applicazioni tecniche ostano motivi di ordine tecnico-didattico, per il cui intrinseco valore anche l'ordinanza 26 febbraio 1964, relativa agli incarichi d'insegnamento per l'anno scolastico 1964-65, riproduce sostanzialmente le predette disposizioni.

Del diploma di maturità artistica è, d'altronde, prevista la validità per l'insegnamento di educazione artistica. Per tale insegnamento è, infatti, opportuno, dal punto di vista didattico, che vengano utilizzati coloro che siano forniti dal predetto titolo di studio.

Si aggiunge che nulla può significare, ai fini del provvedimento auspicato dall'onorevole interrogante, la circostanza che, per particolari esigenze, il diploma di maturità artistica sia stato in passato valido, al pari della laurea in architettura, per l'insegnamento del disegno tecnico. Ciò solo, infatti, non può indurre a ritenere il diploma di maturità artistica valido, come la predetta laurea, per il diverso insegnamento di applicazioni tecniche.

Il Ministro
GUI

NENCIONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Con riferimento all'articolo 2 della legge 28 luglio 1950, n. 633, recante « Estensione delle assicurazioni sociali obbligatorie agli impiegati con retribuzione superiore a lire 1.500 mensili » per cui « Agli impiegati, già esclusi dall'obbligo delle assicurazioni sociali per effetto dell'articolo 5 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, è data facoltà, da esercitarsi non oltre un anno dalla data in vigore della presente legge, di provvedere al versamento dei contributi assicurativi base per il periodo intercorrente tra il 1° maggio 1939 o la data d'inizio del rapporto di lavoro se posteriore, e la data di entrata in vigore della presente

legge, per l'assicurazione obbligatoria invalidità e vecchiaia »;

con riferimento all'articolo unico della legge 20 novembre 1951, n. 1518, sulla « Riapertura del termine per esercitare la facoltà di provvedere ai versamenti dei contributi assicurativi base di cui all'articolo 2 della legge 28 luglio 1950, n. 633 » per cui « Il termine di cui all'articolo 2 della legge 28 luglio 1950, n. 633, entro il quale gli impiegati già esclusi dall'obbligo delle assicurazioni sociali hanno facoltà di provvedere al versamento dei contributi assicurativi base, è riaperto per un periodo di sei mesi dal primo giorno del mese successivo a quello di presentazione della presente legge »;

l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga opportuno presentare un disegno di legge modificativo, per cui la data del 1° maggio 1939 di cui all'articolo 2 della legge 28 luglio 1950, n. 633, sia portata alla data di inizio dei rapporti di lavoro (1589).

RISPOSTA. — Spiace non poter convenire sulla proposta formulata dalla S.V. onorevole di predisporre apposito disegno di legge per concedere agli impiegati, già esclusi dall'obbligo delle assicurazioni generali obbligatorie per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti per effetto del limite di retribuzione fruito, la facoltà di riscattare periodi lavorativi compresi fra la data di inizio dei rispettivi rapporti di lavoro e il 1° maggio 1939 e di ricostituire conseguentemente la propria posizione nell'assicurazione generale predetta.

Infatti detta facoltà sarebbe esercitata quasi gratuitamente, con gravissimo onere per la gestione relativa, in quanto gli interessati, per i periodi riscattati, sarebbero chiamati a versare i soli contributi base, di modestissima entità, in vigore nei periodi oggetto di riscatto.

D'altra parte non sarebbe possibile stabilire l'ammontare degli oneri riflessi a carico del bilancio dello Stato e della gestione pensioni dell'INPS, sia pure approssimativamente, stante la difficoltà di accertare il numero dei soggetti che potrebbero essere ammessi ad esercitare detta facoltà.

Tengasi presente inoltre che gli abusi connessi con l'esibizione delle prove dell'attività lavorativa prestata in qualità di impiegato nei periodi che si intendono riscattare, già largamente verificatisi in sede di applicazione della legge 28 luglio 1950, n. 633 e successive proroghe, si intensificherebbero inevitabilmente, trattandosi di ricostruire e documentare periodi di lavoro ormai lontani nel tempo.

Infine vi è da considerare che un provvedimento del genere darebbe luogo a discriminazioni di trattamento fra i lavoratori.

Non sarebbe, infatti, infrequente il caso di impiegati i quali, pur non avendo raggiunto i limiti di retribuzione che li escludevano dalle assicurazioni generali per pensioni, non siano stati, tuttavia, assicurati per omissione contributiva dei rispettivi datori di lavoro. In tale ipotesi, la regolarizzazione dei periodi caduti in prescrizione per le norme comuni sull'assicurazione generale obbligatoria si effettua a norma dell'articolo 13 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, che prescrive, a tale scopo, il versamento dell'intero capitale di copertura corrispondente al maggior importo della pensione che deve costituirsi nell'assicurazione predetta e comporta oneri di rilevante entità.

È vero che, a norma del citato articolo 13, la regolarizzazione è, in primo luogo, a carico del datore di lavoro. Peraltro, poichè sono frequenti i casi in cui non è possibile reperire il responsabile o i suoi eredi, si verifica, sovente, che il lavoratore deve sostituirsi al datore di lavoro inadempiente, regolarizzando, a sue spese, la propria posizione assicurativa per i periodi contributivi omessi.

In definitiva, pertanto, verificandosi la circostanza ipotizzata, chi aveva realmente diritto all'assicurazione obbligatoria ed è rimasto danneggiato dall'inadempienza del datore di lavoro deve corrispondere per la regolarizzazione assicurativa somme ingenti; chi invece tale diritto non aveva, e si trovava in condizioni di potersi costituire, a proprie spese con un accorto risparmio, un trattamento previdenziale, verrebbe a fruire della pensione a titolo pressochè gratuito.

Il Ministro
DELLE FAVE

PIASENTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se gli risulti che l'« ANAS » abbia svolto, o intenda svolgere, nei confronti dell'ossessionante pubblicità lungo le strade statali, l'azione prevista dall'articolo 11 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, nonchè dagli articoli 21, 22 e 23 del Regolamento relativo (2021).

RISPOSTA. — L'ANAS, che anche in passato ha trattato la materia relativa alle esposizioni pubblicitarie in ossequio alle disposizioni in vigore, recentemente ha impartito istruzioni ai dipendenti Compartimenti per un'accurata revisione della pubblicità esposta al fine di eliminare:

1) in primo luogo tutti i richiami pubblicitari che non risultino autorizzati con regolare concessione;

2) quegli impianti che non siano in perfetta manutenzione;

3) quelli che, nei colori e nei disegni, non rispondano in tutto o in parte alle norme del vigente Codice della strada (possibilità di confusione con la segnaletica).

Le dette rimozioni verranno effettuate secondo la procedura prevista dall'articolo 11 del Regolamento del ripetuto Codice della strada.

Il Ministro
MANCINI

ROSELLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non possano essere previsti, nei prossimi programmi, gli interventi necessari alla costruzione della scuola materna nel comune di Angolo (Brescia), secondo domanda presentata nel settembre 1962, ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645, per una spesa di circa 30 milioni ed alla costruzione della scuola elementare in frazione di Mazzunno, comune di Angolo (Brescia), secondo richiesta presentata nello aprile 1962, per una spesa di circa 15 milioni ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645, e della legge 3 febbraio 1963, n. 75 (779).

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto del Ministro dei lavori pubblici.

Si informa che è già stato concesso al comune di Angolo (Brescia) il contributo dello Stato sulla spesa di lire 15 milioni per la costruzione dell'edificio della scuola elementare nella frazione Mazzunno.

Per quanto riguarda la costruzione dell'edificio della scuola materna nel capoluogo si fa presente che la richiesta di contributo avanzata dal predetto Comune viene tenuta in evidenza per ogni favorevole provvedimento che sarà possibile adottare in sede di formulazione del piano di finanziamento di opere di edilizia scolastica.

Il Ministro

GUI

ROSELLI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dell'interno.* — Per conoscere se non possano affrettare l'esame e determinare l'approvazione degli uffici circa la domanda, sostenuta dal comune di Borno (Brescia), intesa a istituire una auto-linea stagionale Milano-Bergamo-Borno con diramazione per Bivio Ossimo-Ossimo Superiore (Brescia), linea necessaria ed urgente per ragioni sociali e turistiche, ed esercenda congiuntamente dalle imprese SAIA e Bassi Bartolo (1905).

RISPOSTA. — Al riguardo mi pregio comunicare che non è, per il momento, possibile sottoporre alla rituale istruttoria la domanda presentata dalla Società SAIA e dall'Impresa Bassi Bartolo per poter esercitare congiuntamente l'autolinea stagionale Milano-Autostrada-Bergamo-Borno con diramazione bivio Ossimo-Ossimo Superiore (Brescia). Ciò, in quanto le vigenti disposizioni contemplano la sospensione dell'esame preliminare relativo a tutte quelle richieste, come appunto nel caso in parola, concernenti la istituzione di nuovi servizi, utilizzanti in tutto o in parte tronchi autostradali.

Si assicura comunque la S. V. onorevole che, per l'ipotesi che in avvenire sopravvengano nuove disposizioni di carattere generale in senso contrario, questa Amministra-

zione non mancherà di esaminare e definire la istanza sopracennata.

Il Ministro

JERVOLINO

SANTERO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il punto di vista italiano sulla determinazione delle sedi di impianto delle istituzioni delle Comunità europee, determinazione che si dice sarà presa prossimamente dal Consiglio dei ministri delle Comunità.

Si desidera inoltre sapere se il Ministro degli esteri sosterrà, come si ritiene necessario, che sia consultato il Parlamento europeo prima di decidere sul luogo dove il Parlamento stesso dovrà tenere le sue sessioni, in attesa che la Conferenza dei Ministri decida sulla sede unica delle Istituzioni comunitarie, sede unica che, come ha auspicato il Parlamento europeo, dovrebbe rivestire il carattere di distretto europeo (2143).

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri. Il Governo italiano si è adoperato e continua ad adoperarsi attivamente, nelle competenti istanze comunitarie e nei contatti bilaterali con esponenti responsabili degli altri Stati membri della CEE, perchè, superandosi i pochi punti tuttora aperti e che ancora impediscono il raggiungimento di un completo accordo sulla materia, venga sollecitamente attuata la fusione degli Esecutivi delle tre Comunità; e ciò nella convinzione che tale riassetto non soltanto gioverà ad una più razionale ed efficace attività degli organi comunitari, ma — costituendo una conferma del dinamismo insito nel funzionamento istituzionale del Mercato comune — varrà altresì a mettere in luce, anche sotto il profilo politico, la validità e la capacità di sviluppo di quest'ultimo.

Per quanto concerne il problema della sede delle Istituzioni, va tenuto presente che — stando alla lettera del Trattato di Roma (articolo 216) — non sembra possa affermarsi che le decisioni in argomento debbano

essere previamente sottoposte al parere del Parlamento europeo.

Peraltro — appunto per contribuire a valorizzare il ruolo ed il prestigio dell'Assemblea comunitaria, oltrechè per un ovvio riguardo verso i suoi componenti — l'Italia ha appoggiato l'idea, accettata dai sei Governi, che il problema della sede del Parlamento europeo formi oggetto, prima di ogni decisione definitiva, di contatti ufficiosi tra il Consiglio ed il Parlamento.

Il Sottosegretario di Stato

LUPIS

VERONESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia al corrente dei pericoli che corre l'artistica Chiesa ferrarese di S. Paolo che raccoglie capolavori pittorici fra i quali affreschi dello Scarsellino ed in particolare che il maggiore di questi, la decorazione absidale con il Ratto d'Elia, minaccia di rovinare per acqua che entra dal tetto malandato, ed in ogni modo quali provvedimenti intenda prendere per le riparazioni necessarie per il salvataggio dei dipinti (2030).

RISPOSTA. — Il Ministero, con decreto del 2 aprile 1964, registrato alla Corte dei conti il 26 giugno ultimo scorso, ha finanziato una perizia di restauro della Chiesa di S. Paolo in Ferrara, per l'importo di lire sette milioni.

Il Ministero ha, altresì, invitato il competente Soprintendente a dar corso alle opere finanziate, dando precedenza (con perizia di variante) ai restauri della zona absidale, il cui tetto è di recente crollato.

Si assicura ogni interessamento perchè le opere siano completate al più presto possibile.

Il Ministro

GUI

VERONESI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali emolumenti abbiano percepito negli anni 1961, 1962, 1963 e continuino a percepire i « con-

sulenti » della cui opera si avvale, con carattere di continuità, l'Ente autonomo di gestione per le aziende termali; ed in particolare se per il futuro non ritenga doveroso richiamare l'Ente ad uniformarsi al dettato della circolare del Presidente del Consiglio dei ministri n. 59393311 del 26 gennaio 1961 ed a quanto la Corte dei conti ha osservato nella sua relazione sul punto per cui « siffatti incarichi, sotto il profilo della legittimità e quindi della economicità, possono ammettersi solo se ed in quanto si appalesino assolutamente necessari, siano di durata limitata e la spesa relativa sia, in ogni caso, proporzionata alla complessiva gestione economica dell'Ente » (2179).

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che l'Ente autonomo di gestione per le aziende termali, nel proposito, rigorosamente mantenuto, di limitare al minimo indispensabile l'apparato burocratico ed il conseguente numero del personale, ha ritenuto, fin dalla sua costituzione, di affidare taluni compiti a collaboratori esterni, il cui compenso forfettario potesse esimere dai ben maggiori oneri finanziari derivanti dalla organizzazione di veri e propri uffici.

In tal modo sono state decentrate le attività riguardanti il contenzioso, gli studi dei problemi scientifici e tecnologici, le iniziative dello spettacolo e della divulgazione termale.

Con questa impostazione si è riusciti a bloccare il numero del personale dipendente ad una trentina di unità ed a mantenere la spesa complessiva annuale per gli incarichi affidati a persone professionalmente qualificate nei diversi rami accennati entro limiti assai modesti non superando essa la somma di lire 15 milioni.

Fino ad oggi questo tipo di organizzazione è risultato rispondente alle effettive caratteristiche dell'EAGAT ed alle esigenze delle 14 società controllate.

Il Ministro

Bo

VERONESI (BOSSO). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'indu-*

196^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

23 OTTOBRE 1964

stria e del commercio. — Per conoscere se e quando provvederanno a comunicare il primo bilancio consuntivo dell'Enel, redatto, come prescrive il penultimo comma dell'articolo 1 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, secondo le disposizioni della legge 4 marzo 1958, n. 191, non risultando tale atto allegato alla relazione sul primo anno di attività e programmi dell'Enel (2092).

RISPOSTA. — Con riferimento alla sopra trascritta interrogazione, si comunica che, a norma dell'articolo 2, n. 6, del decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1962, n. 1670, il decreto di approvazione del bilancio consuntivo dell'Enel al 31 dicembre 1963 è stato trasmesso in data 17 settembre 1964 alla controfirma del Ministro del tesoro.

Dopo tale adempimento il bilancio stesso potrà essere presentato al Parlamento ai sensi dell'articolo 1, penultimo comma, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643.

Il Ministro
MEDICI

VIDALI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le ragioni per cui alla signora Andreoni Assunta vedova Coccioli, inquadrata nel RSE di cui alla legge n. 1600 del 1960, pulitrice in servizio presso il Comando gruppo della Guardia di finanza di Trieste, collocata a riposo per raggiunti limiti di età il 3 aprile 1963, non è stata ancora liquidata la pensione ad essa spettante nè alcun acconto sugli arretrati.

L'interrogante fa presente che l'interessata versa in condizioni economiche e di salute molto precarie sicchè appare urgente la regolarizzazione della sua posizione di quiescenza (2104).

RISPOSTA. — La signora Andreoni Assunta vedova Coccioli è stata inquadrata, per effetto della legge 22 dicembre 1960, nel ruolo speciale ad esaurimento degli operai comuni della Guardia di finanza in data 8 marzo 1963 e con decorrenza dal 12 dello stesso mese è stata collocata a riposo, in applicazione della legge 15 febbraio 1958, n. 46.

Al fine di perfezionare il decreto relativo alla cessazione dal servizio, l'interessata è stata invitata a produrre apposita istanza intesa ad ottenere la liquidazione dell'indennizzo di licenziamento (articolo 63 della legge 5 marzo 1961, n. 60) ovvero il riscatto del servizio non di ruolo ai fini della pensione dello Stato (articolo 6 della legge 15 febbraio 1958, n. 46).

L'istanza dell'interessata, documentata nei modi richiesti, è pervenuta al Comando generale della Guardia di finanza in data 24 luglio 1964 ed il decreto di concessione della pensione è stato emesso in data 24 agosto 1964.

In attesa che il provvedimento sia registrato dalla Corte dei conti, alla Andreoni verrà corrisposto un acconto di lire 14.000 mensili.

Il Ministro
TREMELLONI